

anno XLI (Vol. XL) N. 11 (421)  
NOVEMBRE 1953

edizione in abbonamento postale - Gruppo III

# ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA

Deprato Library  
of Ecclesiastical Art

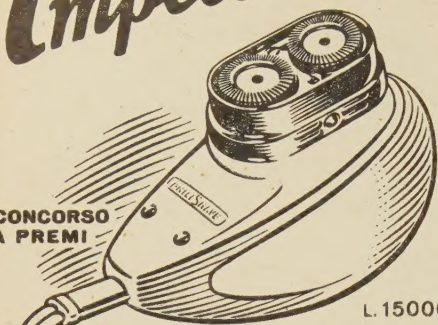
red. e Amm. Viale S. Gimignano 19 - MILANO - Telef. 450.378 450.66





rasatura  
**Impeccabile**

CONCORSO  
A PREMI



L. 15000

Il nuovo rasoio Philips a doppia  
testa rade in modo impeccabile,  
velocemente, senza irritare la pelle.

**PHILIPS**

RASOI ELETTRICI

*trionfo della tecnica*



**A DOPPIA TESTA** è in vendita a L. 15.000

Concess. escl. per l'Italia: S.r.l. Mario Melchioni - P.za Castello 2 - Milano



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

**DITTA F.lli BARIGOZZI**

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53  
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso  
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si esegui-  
scono incastellature per le medesime di ogni sistema -  
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta  
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

**VITTORIO REMUZZI**

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

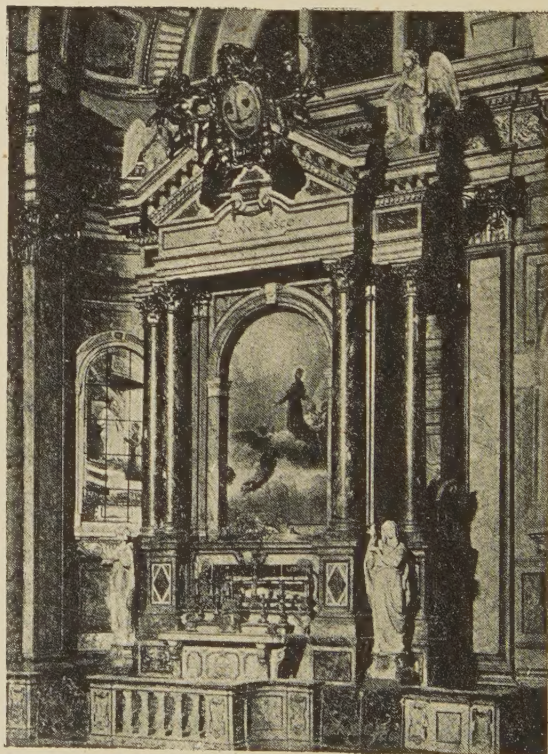
Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 890.846

SPECIALITÀ IN  
FORNITURE PER CHIESE

**ALTARI**  
BALAUSTRE  
COLONNE  
PAVIMENTI

**VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI  
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE**



Altare dedicato a S. Giovanni Bosco eseguito nella Basilica di  
"Maria Ausiliatrice" - Torino



## **Quarzite di Sanfront**

*Lastre per rivestimenti e per pavimenti - Giallo e grigio - Massima resistenza e durata - Grande efficacia decorativa*

## **Granitello lamellare del Piemonte**

*Lastre per rivestimenti e per pavimenti - Masselli - Cordonate - Gradini - Contorni*

## **Pietra Berrettina e Medolo di Calepio**

*Blocchetti squadrati a spacco e lavorati a punta, per costruzione e decorazione*

## **Cotto "Olona"**

*Elementi in cotto per rivestimento di facciate  
Tutta la terracotta per la decorazione nell'edilizia*

## **Mattonelle maiolicate di Vietri sul mare**

*Spennellate e decorate a mano su biscotto a mano  
Pavimenti, rivestimenti, pannelli*

## **Graticcio in cotto armato Stauss**

*. . . il miglior portatore di intonaco.*

**REMINGTON - MUSIRAMA** ad incisione stereofonica

**BEETHOVEN**

**Concerto per violino ed orchestra in re magg.** - violino: Albert Spalding - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Wilhelm Loibner 30 cm. **RLP 99/144**

**PAGANINI**

**Capricci: N. 1 a 12** - violino: Ossy Renardy 30 cm. **RLP 99/146**

**BRAHMS**

**Concerto per violino ed orchestra in re magg.** - violino: Albert Spalding - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Wilhelm Loibner 30 cm. **RLP 99/145**

**BIZET: L'Arlesiana, Suite n. 1 - NICOLAI: Le allegre comari di Windsor, ouverture - MENDELSSOHN: Ruy Blas, ouverture.** - Orchestra Sinfonica d'Austria, dir. Koslik 30 cm. **RLP 99/129**

**LE GRANDI OUVERTURES ITALIANE**

**Rossini:** L'assedio di Corinto - L'Italiana in Algeri — **Cherubini** Portatore d'acqua — **Wolf-Ferrari:** Il segreto di Susanna — **Rossini:** L'Inganno felice. - Orchestra sinf. d'Austria, dir. Vittorio Gui 30 cm. **RLP 99/142**

**BORODIN:** Principe Igor, ouverture - Danze Polovtziene — **MOUSSORGSKY:** Notte sul Monte Calvo — **RIMSKY-KORSAKOFF:** Capriccio spagnolo. - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Ernst Mehlich 30 cm. **RLP 99/130**

PREZZO: **Lire 3.300** - più I.G.E.

**ALCUNI CAPOLAVORI DI MUSICA SACRA**

**VOX**

**Motetti della Scuola Veneziana del 16° secolo** (Gabrieli, Nasco, Asola, Merulo)

Coro della Cappella del Duomo di Treviso sotto la direzione di Mons. Giovanni D'Alessi (uno stupendo complesso corale in un'incisione di alta classe) 30 cm. **PL 8030**

**PALESTRINA**

**Missa Papae Marcelli** - Coro di St. Eustache di Parigi, dir. Emile Martin 30 cm. **PL 6790**

**PERIOD**

**Canti gregoriani, Vol. I**

Coro dei frati trappisti di un'abbazia cistercense in Francia 30 cm. **Period 569**

**Canti gregoriani, Vol. II**

Coro dei frati trappisti di un'abbazia cistercense in Francia 30 cm. **Period 570**

**Canti gregoriani, Vol. III**

Coro dei frati benedettini di St. Vandrille de Fontenelle in Francia 30 cm. **Period 576**

PREZZO: **Lire 5.340** - più I.G.E.

**SCONTI SPECIALI AD ISTITUTI E SCUOLE**

Chiedete cataloghi alla: **SOCIETÀ ITALIANA DISCHI** - Via S. Redegonda 11 - Milano - Tel. 896.107

*Specialità* **Panettoni Bravo**

Via Luigi Canonica, 62 - MILANO - Telefono N. 95.402

*Pasticceria fresca e secca, Confetti, Bomboniere, Servizi per sponsali, Forniture per Comunità Religiose, Cliniche, Ospedali, ecc.*

**PREZZI SPECIALI PER GROSSISTI**



# NECCHI

MACCHINE PER CUCIRE



*Non sembra vero! Eppure da quella macchina con una guida così esperta e benevola, quante cose utili si possono ottenere. Imparare a cucire vuol dire imparare a sbrigarsela nella vita.*

« In tutto il mondo — in ogni casa ». Si può infatti affermare, senza tema di cadere nella retorica, che veramente le macchine NECCHI, per l'estrema facilità d'uso, per la svariatazza delle prestazioni, sono entrate non solo nelle case di tutto il mondo, ma anche negli Enti più disparati, convitti, scuole, caserme, ecc.

La macchina per cucire NECCHI è stata classificata in America « best buy », cioè la migliore, in un confronto con macchine di tutto il mondo. Questo clamoroso riconoscimento ha sancito definitivamente la superiorità di una macchina che riesce a rendere piacevole la fatica di passare delle ore intente al cucito. E ben lo sanno le centinaia e centinaia di giovani donne che nella quasi totalità degli Istituti Religiosi apprendono con la NECCHI BU un mestiere che sarà prezioso nel proseguimento della loro vita.



*Nelle luminose e moderne aule dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice a Pavia, tante mani inesperte apprendono la gentile fatica del cucire. E la Necchi è la loro amica preziosa.*



# ESPERIA

OFFICINE GRAFICHE

EDIZIONI D'ARTE  
IN NERO E A COLORI  
CATALOGHI DI LUSO  
LAVORI COMMERCIALI

Milano - Via Messina 28A  
Tel. 981.668

## L'ANTIALLERGICO "JEANNE DE LUIGI" GUARISCE UN MEDICO PERUVIANO

Lima, 25-10-1953

*Illustre Contessa Jeanne de Luigi - Sanremo*

Dal mio collega Dott. Gomez ebbi notizia del Suo prodigioso rimedio contro l'asma, denominato Antiallergico Jeanne de Luigi.

Poichè da anni anch'io soffrivo di asma bronchiale, mi sono messo in contatto con sua Figlia ed ho potuto così avere il famoso Antiallergico.

Il risultato è stato sorprendente, per la scomparsa totale - dico totale - di tutti i disturbi, che erano divenuti così gravi da impedirmi ormai l'esercizio della professione.

Può comprendere, quindi, quanto sia grande la mia ri-



conoscenza per questa guarigione inaspettata, e la mia ammirazione per la sua grande scoperta, che appoggerò con vero entusiasmo.

Mi creda Suo devotissimo

*Dr. Rosario de Ramirez*

**Il prodotto è in vendita nelle farmacie**

# Fratelli Bertarelli

Via Broletto, 13 - MILANO - Telef. 80.03.81

*ARREDI SACRI IN METALLO e argento - Disegni e modelli speciali - Paramenti Sacri in seta e ricami - Biancheria per Chiese*  
*Articoli religiosi da regalo*

CASA CONSOCIATA **TANFANI & BERTARELLI**  
ROMA - Piazza della Minerva



## Campagna nuovi abbonati

amici lettori,

Anche il 1953 ha segnato un progresso per la nostra rivista: da 204 pagine, arriviamo a 266, con conseguente aumento di interessante materiale di informazione, nuove rubriche ed illustrazioni; anche nel campo tipografico si è provveduto ad un ringiovanimento e ad una ancor maggiore eleganza dei fascicoli. Tutto ciò spiega l'arrotondamento del prezzo di abbonamento previsto per il 1954 come adeguazione ai costi aumentati delle spese tipografiche.

Siamo certi che nessuno dei nostri abbonati vorrà ritirare la sua collaborazione, mentre come negli scorsi anni, teniamo a disposizione per i casi speciali alcuni abbonamenti semigratuiti.

Ecco le facilitazioni per il 1954:

- A chi ci procura un abbonato nuovo: una serie libretti teatrali;

- 2 abbonati nuovi: il volume «L'arte» o «Il Bello» o una annata arretrata;

- 4 abbonati nuovi: i due volumi «L'arte» e «Il Bello»;

- 5 abbonati nuovi: abbonamento gratuito per 1 anno;

- 10 abbonati nuovi: abbonamento gratuito per 1 anno e i due volumi «L'arte» e «Il Bello».

Ricordiamo a tutti gli abbonati che rinnovando l'abbonamento entro il mese di gennaio concorreranno alla estrazione a sorte di un calice con coppa d'argento e di un crocifisso da scrittoio: realizzazioni della Scuola B. Angelico.

**Leggete e diffondete**

## ARTE CRISTIANA

*Per la rinascita dell'arte  
liturgica procurate nuovi  
abbonati.*

# ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA  
DELLA SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE CRISTIANA  
ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA

Anno XLI (Vol. XL)

NOVEMBRE 1953

N. 11 (421)

## SOMMARIO

ANCORA SULLA VIA CRUCIS (D. V. Vigorelli) 6 illustrazioni	pag. 217
RISVEGLIO DELL'ARCHITETTURA MONASTICA FRANCESE (H. Lemetree) 2 illustrazioni	" 221
LORENZO LOTTO NELLA RASSEGNA VENEZIANA (A. Vardanega) 7 illustrazioni	" 223
UN INTAGLIATORE FIAMMINGO DEL SEC. XVI (G. Fabiani) 3 illustr.	" 227
ARTE RELIGIOSA FOTOGRAFICA (A. Andreola) 3 illustrazioni	" 231
FOTOCRONACA 2 illustrazioni	" 232
L'ARTE SACRA ANCELLA DELLA LITURGIA (Card. Costantini)	" 210
CRONACA	
Altri affreschi scoperti a Massa (L. Mussi)	" 210
TEATRO SACRO	
La formazione delle assistenti ricreative (Eva Tea)	" 211
Invito al teatro sacro di poesia (M. Chiaramonti)	" 211
Il centenario di S. Chiara (Eva Tea)	" 213
RUBRICA TECNICA	
Gli altoparlanti nelle chiese (Occhiena)	" 213
RASSEGNA DELLE RIVISTE	
Fede e Arte - Das Münster	" 215
RECENSIONI E LIBRI RICEVUTI	
Tantardini - Rops - Escobar	" 216

ABBONAMENTO ITALIA L. 2000 - ESTERO L. 3000 - UN FASCICOLO L. 220

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)  
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19

Telefono: Direz. e Amministr. 450.378 - Redazione 450.665

Supplemento Trimestrale di "ARTE CRISTIANA", è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA",

**Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III**

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47  
Nihil obstat quominus imprimatur: Mons. PRANDONI - Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: Can. J. SCHIAVINI Vic. Can.  
Dirett. proprietario Don GIACOMO BETTOLI - Milano - 20 Giugno 1953 - Off. Graf. «Esperia» Milano - Via Messina 20A



# L'arte sacra ancella della liturgia

Alla settimana liturgica pastorale tenuta a Reggio Calabria dal 20 al 26 del passato settembre S. Eminenza il Cardinale Celso Costantini ha tenuto un discorso su l'Arte Sacra di cui diamo un riassunto.

L'evoluzione dell'arte Cristiana riguarda non tanto il contenuto quanto l'espressione.

Il contenuto riveste i concetti del Vangelo sviluppati nell'età post-apostolica ed espressi dall'arte ellenistica e bizantina, mortificata poi dall'invasione araba, in Oriente, mentre in Occidente dopo la pace costantiniana il concetto soteriologico rivoluziona l'arte romana per mezzo della liturgia, che superata la crisi iconoclasta sbocca nelle forme romaniche e gotiche.

Successivamente il rinascimento, senza abbandonare Dio, crea un'arte Cristiana più umana, e i secoli seguenti accentuando la profanità dell'espressione si distaccano sempre più dallo spirito liturgico fino alla incapacità di sentirne la presenza.

L'arte moderna disumana e bestiale si è fatta insensibile al mistero cristiano, quindi incapace di risolvere i problemi della liturgia. Ora l'artista che vuole operare per la bellezza delle chiese, non può trascurare questi problemi né cercarne la soluzione secondo le personali vedute ma secondo le prescrizioni della Liturgia e del Diritto Canonico.

Il voler ammettere in chiesa, come purtroppo si è fatto in qualche regione, certe forme di arte degenerata non può giustificare le buone intenzioni di committenti per amore dell'arte moderna, perché non si deve assoggettare l'idea cristiana all'arte, ma si deve assoggettare l'arte all'idea cristiana.

In base a questo principio gli ultimi Pontefici e recentemente il S. Ufficio hanno condannato il laicismo dell'architettura ecclesiastica e le depravazioni della figura umana.

L'oratore passando ad analizzare la produzione architettonica, rigetta l'idea che la chiesa «è una macchina per pregare» e ammette la convenienza e la possibilità di un'architettura sacra secondo le tecniche moderne, purché essa compia l'ufficio di costruire la casa di Dio e della preghiera con caratteri specificamente differenti da quelli dell'edificio profano.

Riguardo poi alla pittura e scultura sacra, ha richiamato le vecchie e recenti disposizioni ecclesiastiche in materia, con le quali si precisa il fine didattico e devozionale di queste arti.

Purtroppo queste sembrano oggi adoperate per scopi antireligiosi, per cui diventa necessaria una netta opposizione.

L'arte non figurativa non rispondente alle finalità della liturgia, che s'impenna sul mistero del Verbo di Dio fatto Uomo, può ammettersi soltanto come elemento ornamentale.

Se la modernità per la modernità è inaccettabile, la modernità intelligibile, non disumana, rispettosa della natura creata da Dio, rivolta all'elevazione dello spirito, docile alle leggi della Chiesa, ha diritto di esercitare una funzione di apostolato nella casa del Signore.

Questi pensieri sviluppati e approfonditi dallo stesso Cardinale compaiono adesso nel fascicolo di ottobre della rivista «Arte e Fede» sotto il titolo di «L'arte sacra ancella nobilissima della S. Liturgia»

Il tema comprende i seguenti argomenti: l'arte liturgica presso i popoli pagani - Le origini della liturgia e dell'arte cristiana - Evoluzione dell'arte liturgica - Architettura - Arti figurative - Offensiva anticattolica - Arte non figurativa - Le mode nell'arte - Modernità.

Il tema è accompagnato di abbondante riproduzione di opere d'arte antica e moderna.

G. B.

## Cronaca

### Altri affreschi scoperti a Massa di Lunigiana

Durante i restauri che per conto del Ministero della P.I. vanno compendosi al Castello Malaspina a Massa Vecchia (in podio massae) sono stati scoperti parecchi affreschi del sec. XVI, di notevole importanza. Gli affreschi più belli sono quelli che per la pazienza certosina del Maestro Bertilorenzi sono apparsi nella camera ove dormì per due volte l'Imperatore Carlo V. Il soffitto conserva sempre i suoi vividi colori a quadretti ed i muri tinti a porpora hanno delle magnifiche ornamentazioni di piena Rinascenza Cinquecentesca: purtroppo una iscrizione ivi collocata non è più leggibile, eccettuate poche parole. In altra parte sono venute alla luce figure devote di Santi: qui senza dubbio doveva trovarsi la Cappella Marchionale, di non larghe dimensioni.

In altra camera sono apparsi quadri di paesaggi con alberi e case: nella sala del trono nulla è venuto fuori.

Salendo per la scala del palazzo aggiunto al primitivo, la cui facciata meravigliosa nei suoi marmi lavorati da Matteo Civitali, era interamente affrescata a colori policromi, si notano diverse stanze con vestigia di affreschi. Non si conoscono i Maestri che resero più che bello il castello feudale con i loro pregiati pennelli, potrebbero essere di scuola fiorentina, data la circostanza che il Card. Innocenzo Cibo (illustrato dal prof. Conte Staffetti) aveva larghe conoscenze nella città dei fiori.

Graziosissima comparsa presentano pure le tre loggiate a colonnine e capitelli a foglia, del tutto riportate, per la sagacia dell'imprenditore dei lavori Achille Pedrini, allo stato originario: davvero monumentale è la loggia che riguarda il paese della Rocca e dalla quale il Re Carlo VIII, l'imperatore Carlo V ed il divino Michelangelo Buonarroti contemplarono la bellezza singolare delle nostre superbe montagne, ricche di un verde perenne.

Gli affreschi poi scoperti ultimamente in alcune sale del nostro palazzo ex ducale ci danno meda-



glioni con putti festanti, di limitata importanza artistica: notevole è la fascia apparsa alla luce nell'aula del Consiglio Provinciale, di colore verdastro, il tutto da attribuirsi al 1600. Ciò avvenne forse quando la Principessa Pamphili fece compiere restauri nelle sale del palazzo: le quali vennero ornate anche di artistici stucchi, ancor ben visibili ed eseguiti da mano maestra, forse dell'alma urbs giacchè la principessa surricordata aggregata al patriziato romano, conosceva molti artisti che fiorivano tra le mura dell'eterna città.

Mons. Can. LUIGI MUSSI

## Teatro Sacro

### Formazione delle assistenti ricreative

La proposta di preparare delle assistenti ricreative per gli esercizi spettacolari delle scuole e degli oratori, ha trovato consensi, che ci hanno incoraggiato a formulare un programma di massima.

La scuola dovrebbe appoggiarsi ad un istituto di studi magistrali, che assicuri nelle alunne una preparazione morale e pedagogica conveniente; assai indicato il magistero della donna.

Dovrebbe avere la durata di due anni, in modo da poter svolgere un corso di materie generali ed un corso di materie specializzate:

#### PER IL PRIMO ANNO:

*Religione*, spiegata molto praticamente, per formare una coscienza cristiana atta a risolvere i diversi problemi che possono incontrarsi nella professione di assistente; *psicologia generale*, con speciale riguardo ai giovani; *morale del divertimento e tecnica della ricreazione*, che implica la conoscenza pratica di ginnastica, mimica, danza e dizione.

#### PER IL SECONDO ANNO:

Ancora *religione e tecnica ricreativa* e inoltre: *storia dell'arte e degli stili*, che forse converrebbe iniziare sin dal primo anno; *storia della musica* e, se fosse possibile, anche la conoscenza di uno strumento e della sua letteratura; *principi di regia*, che includono un minimo di cognizioni scenografiche, tecnica della luce e così via; *scrittura dello spettacolo*, ossia modo di registrare i movimenti coreografici e fissare con mezzi grafici lo svolgersi di una rappresentazione; *storia del costume*, con conoscenza delle stoffe, delle tinture, del modo di panneggiare e un minimo di scienza dei colori.

Non ci nascondiamo che per taluni di questi studi non sarà facile trovare maestri. Là dove esiste una tradizione, anche solo empirica, si potrà valorizzare; in altri casi si ricorra a persone pratiche del teatro, ma possibilmente non rotte alla vita teatrale, con le sue pessime convenzioni. In tutto si raccomanda buon gusto, senso della misura e coscienza viva dello scopo educativo che si vuole raggiungere.

Il programma potrà incontrare variazioni a seconda delle esigenze locali, meno per la formazione religiosa che deve essere uguale in tutti i casi.

Sarebbe desiderabile che in ogni diocesi ci fosse un centro permanente consultivo che segnali a chi ne

fa richiesta le persone e i mezzi più opportuni per svolgere spettacoli degni. Segnaliamo il caso di sacerdoti che per le processioni ed altre attività della loro parrocchia o del loro oratorio si sono rivolti ad artisti. Anche l'assistente educativa farà sempre bene a ricorrere a questi centri, là dove non può arrivare da sola.

EVA TEA

### Invito al teatro sacro di poesia

Grazie a Dio, si comincia a capire anche in Italia che per rinnovare il Teatro occorre ricondurlo alle sue origini come si fa con gli ammalati gravi: quando non si sa quale cura escogitare, si portano a respirare l'aria natia. Per il Teatro italiano si può ben dire che il paese d'origine è l'Umbria, la terra dei grandi Giullari di Dio San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi.

«Écoute, mon ami», dice il grande attore francese Louis Jouvet, da poco scomparso, nel libro che sotto questo titolo raccoglie i suoi ultimi preziosi consigli per gli uomini di teatro: «il faut retrouver, réinventer le théâtre en partant des nécessités, des besoins des participants» (1).

Se i partecipanti di oggi, specialmente gli spettatori, dimostrano più che mai il loro interesse e la loro predilezione per il teatro sacro popolare, mentre disertano quegli spettacoli drammatici impregnati di cerebralismo, di pessimismo, di sottigliezze psicologiche, di spiritosaggini melense dove lo scandalo e l'assurdo sono obbligati, bisogna dunque che noi poeti sappiamo ritrovare e reinventare una forma di teatro simile a quella che, sette secoli fa, fiorì nell'Umbria con San Francesco, con i Fraticelli, con i Flagellanti e con Jacopone, con un vigore ed uno splendore tale da accendere ed illuminare, attraverso i secoli, i poeti di tutto il mondo.

Abbiamo veduto nelle nostre modeste rappresentazioni di Todi, come in quelle grandiose di Orvieto, che ora, come allora, il popolo si affolla avido ed entusiasta intorno ai nuovi Giullari di Dio.

L'Istituto del Dramma Sacro che nelle ormai tradizionali Rappresentazioni di Orvieto, ha offerto in quest'ultima estate dinanzi alla splendente facciata del Duomo le più gloriose laudi umbre, ha il merito di riconoscere questa esigenza del pubblico di oggi il quale non si accontenta più di spettacoli mediocri che non ama e non comprende.

Già il grande Copeau aveva ammonito gli autori ed i registi che il pubblico non ama il teatro odierno in cui non trova, in genere, un contenuto spirituale, un afflato poetico, un insegnamento universale.

Le masse popolari, specialmente in Italia, sono sane e non gradiscono spettacoli in cui si propongono principalmente situazioni bizzarre e scandalose poichè gli autori non nascondono, ma anzi sembrano ostentare lo sterile sforzo di essere originali ad ogni costo.

Nel disordine della vita morale di questo, come di quell'altro dopoguerra, l'anima popolare nutre la segreta aspirazione di veder celebrati ed esaltati quei valori eterni che la guerra, e il conseguente scatenamento degli istinti più brutali, avevano sommersi.

Gli uomini di teatro, gli autori drammatici, i poeti, debbono comprendere questa nobile ispirazione e ridiventare gli esaltatori degli ideali religiosi e morali dei popoli.



I rari esempi di ritorno al teatro religioso nelle sunnominate grandiose manifestazioni di Orvieto ed in quelle molto più modeste ma altrettanto gradite offerte nei villaggi dei *Giullari di Dio* di Todi, dimostrano come questa forma di teatro sia gradita al popolo. Ad Orvieto quest'anno la rappresentazione delle laude drammatiche medioevali umbre si è ripetuta per tre sere. Ma se fosse stata ripetuta settimanalmente, due o tre sere per settimana, come avviene per le rappresentazioni di *Einsiedeln*, scommetto che la bella piazza che si apre davanti allo splendore di quella cattedrale, sarebbe sempre stata affollata di spettatori. Così davanti alle rappresentazioni dei nuovi *Giullari di Dio* si vedono affluire da tutte le parti, anche da villaggi lontani ed impervi, numerosi spettatori, per la maggior parte umili e dimessi, gente che non ha mai visto un teatro ma che è avida di vedere e di ascoltare. Specialmente di ascoltare e di imparare. Gente che vive spiritualmente abbandonata per la carenza di parroci; gente cui è dato ascoltare, nelle sere di festa, soltanto la eloquenza piuttosto sgangherata di qualche attivista che non spiega certo il santo Vangelo o, se lo cita qualche volta, lo fa a sproposito e per rafforzare una tesi tutt'altro che cristiana.

Ma questa gente che lavora, spesso assai duramente, perfino nei giorni festivi, sapete qual'è la forma di teatro che predilige? Il teatro storico, religioso, educativo e specialmente il teatro di poesia. Se ad Orvieto quest'anno le opere dei laudesi medioevali sono state accolte entusiasticamente in quella loro forma arcaica, con quelle parole ormai in disuso che nel parlare odierno moverebbero al riso, vuol dire che il popolo è avido di questo genere di teatro. In realtà ciò che il pubblico desidera oggi — ce lo hanno detto e quasi imposto contadini ed operai — è sì il teatro religioso, il dramma sacro sul tipo medioevale, presentato con i suoi bravi luoghi deputati sui sagrati delle cattedrali stupende o delle chiese parrocchiali, sui piazzali degli antichi castelli, nei chiostri dei conventi, ma con una forma moderna ed in poesia; con qualche danza e qualche canto.

Una specie di operetta cristiana? Assolutamente no. La parola operetta ci rende già di per se stessa diffidenti in quanto che il genere comporta una certa leggerezza di contenuto e sciattezza di linguaggio (nel migliore dei casi) aggiunte ad una preponderanza della parte musicale, composta per lo più di motivi poco originali e molto orecchiabili.

Nel teatro sacro popolare di poesia, quello che noi amiamo e ci sforziamo di far vivere, o meglio rivivere, dopo i sette secoli che ci separano dagli antichi *Giullari di Dio*, la parte prevalente dev'essere quella della parola. Parola ordinata in una forma poetica e in un ritmo tali che si adattino al linguaggio di oggi.

Il nostro compito, dice T. S. Eliot nel saggio «*Poetry and drama*» (2), rivolgendosi ai poeti, «deve essere di ricondurre la poesia nel mondo in cui vive il nostro pubblico ed in cui esso ritorna all'uscita dal teatro».

Si dice: la vita di oggi è il trionfo della macchina, della tecnica, della lotta per il successo; la poesia ha fatto il suo tempo. Questo è un luogo comune, naturalmente falso come tutti i luoghi comuni poiché se fosse vero come mai il popolo si affolla intorno

ai poeti quando essi, ispirati da un sentimento profondo e universale come la Fede, sanno dire quelle parole di amore e di misericordia che sono la sostanza della poesia con la *p* maiuscola? Ciò che oggi manca non è la poesia e nemmeno l'arte, ma è la Fede, ispiratrice potente dell'una e dell'altra.

Manca la fede e manca l'umiltà. Finché i poeti vivranno isolati a gingillarsi con le parole ed a ricercare bizzarre, strane vuote combinazioni di concetti più o meno peregrini, pur di farsi notare, tutto potranno essere ma non poeti. Se però sapranno vedere anche nella vita di oggi, la bellezza e la nobiltà che la Fede conferisce ad essa, se sapranno rivelare ai loro fratelli ed esaltare per loro questa bellezza e questa nobiltà senza cercare soltanto se stessi, si accorgeranno di essere amati e compresi dal popolo il quale è avido di poesia e di speranza, di bellezza e di gioia, di fede e di amore. Bisogna dunque, come abbiamo già detto, che i poeti tornino veramente ad essere gli educatori del popolo e lavorino per esso d'accordo con la Chiesa Cattolica e con i suoi sacerdoti, non contro di essa, per affiancare chi vuole abbeverare le masse, allo scopo di servire una politica anticristiana e antinazionale, alle sole fonti dell'odio, della disperazione e dell'oblio delle verità essenziali.

Se le arti figurative ispirate alla Fede costituiscono un prezioso insegnamento per chi ne ignora la storia e le profonde e consolanti verità, anche il teatro sacro può essere un grande sussidio alla catechesi. Pensiamo a tanti e tanti dei nostri fratelli che vivono in villaggi lontani dai centri, sprovvisti di ogni conforto e comodità, facenti parte di quelle numerose parrocchie senza parroci, dove un sacerdote non sempre viene a celebrare la santa Messa nei giorni di festa ed è costretto a ripartire in fretta con la sua moto. Pochissimi si recano in chiesa, i fanciulli non hanno l'insegnamento del catechismo, il Vangelo non viene spiegato, le preghiere in latino non si comprendono.

Lo spirito è dunque abbandonato e su questo abbandonano c'è purtroppo chi semina abbondantemente un cattivo seme che dà, come frutti sicuri, odio e superstizione, risse e adulteri, furti e crimini di ogni sorta.

Se un sacerdote di tanto in tanto ha il coraggio di mostrarsi severo contro tutto questo male, viene assassinato senza tanti complimenti.

E allora?

Bisogna ricondurre la gente in chiesa, indurla a pregare, avviarla alla meditazione ed alla penitenza, farle capire che l'unione, la pace, la fraternità degli uomini si trovano soltanto nella casa del Padre.

In questi ultimi giorni in due villaggi umbri, non molto distanti da Todi e da Assisi, i nuovi «*Giullari di Dio*» di Todi hanno rappresentato due lavori in versi semplici e popolari che, chi scrive, compose per loro: «*Il Figlio prodigo*» davanti alla bella facciata nuova di una chiesa parrocchiale e «*La Via dolorosa*» in un viale fra i campi. Si è visto un affollarsi insolito di fedeli che alla fine si sono riversati devotamente nella chiesa, dietro ai giovani attori anch'essi contadini che alla fine delle rappresentazioni si recavano davanti all'altare a cantare le loro laudi. A quella folla raccolta e commossa si sarebbe potuto fare con frutto una buona



ed anche lunga predica. Nessuno sarebbe uscito per non ascoltarla, come di solito accade, e nessuno in quel giorno avrebbe ucciso il predicatore anche se esso avesse usato le parole più severe. Lo abbiamo sentito con certezza. Si dirà ancora che il teatro sacro e la poesia sono passatempi inutili?

MARCHERITA CHIARAMONTI

(1) LOUIS JOUVET: *Ecoute, mon ami*, Flammarion, Paris, 1952.

(2) *Poetry and Drama*, Londra, Faber and Faber, 1951.

## Il centenario di S. Chiara

Il centenario di Santa Chiara ad Assisi è stato una cosa assai bella anche dal lato spettacolare.

La rievocazione del transito, senza palco, senza scene, senza attori, è stato puro, purissimo teatro sacro.

La vigilia della festa, sera dell'11 agosto, una discreta folla di invitati scese il ripido pendio che dalla porta di città conduce a San Damiano e si raggruppò davanti alla chiesa, nel piccolo sagrato che precede l'atrio.

C'era, fra gli altri, il legato papale e l'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce, scesi a piedi, come il resto del popolo, non in qualità di diplomatici, ma di francescani.

Il sole tramontava e ci fu una lunga attesa, un silenzio musicale che toccava l'anima. Poi il canto cominciò a dispiegarsi di sotto alle arcate. Il coro rievocava con le note del Maestro Refice il transito della santa, come si legge nelle cronache del tempo, e le parole estreme: «Ti ringrazio, o Signore, perchè mi hai creata». Un salmo, parte in musica liturgica e parte libera, compì il rito, mentre le ombre della sera calavano fra gli ulivi e il crepuscolo ingialliva i radi lumi.

Allora il legato si levò nella sua maestosa persona e scomparve. Nel silenzio pareva di sentire il sospiro degli angeli che con Maria avevano fatto scorta alla santa verso il Paradiso.

Ad un tratto si aperse in alto la porta del convento, la stessa da cui S. Chiara aveva presentato l'ostensorio ai saraceni; e apparve la figura del legato con il trionfo del Sacramento.

Fu un momento sublime. Chiara era presente.

La processione del giorno appresso rimarrà nel cuore di quanti vi hanno partecipato dal principio alla fine.

Una processione è il più bel tema spettacolare che possa desiderarsi. Fa meraviglia che nessun regista abbia ancora chiesto la grazia di occuparsene. Ricordiamo, invece, una miserrima processione nel primo atto della Tosca, sopra uno sterminato palco in un teatro estivo improvvisato al Palazzo del Ghiaccio. Si poté allora fare un edificante confronto fra gli spettacoli che nascono dall'anima del popolo e quelli che la regia raffazona senza comprenderli.

Ad Assisi non c'erano registi, ma c'era la fede.

E con la fede una tradizione secolare, presente nei valletti comunali dalle lunghe tube, nelle tonache dei confratelli, negli abiti e nelle ali d'angelo delle bambine, nella livrea attillata dei bambini, nei costumi svariati dei cento ordini religiosi, negli ad-

dobbi rossi e oro (che quando li fa il popolo riescono sempre stupendi).

Chi ha visto Assisi imbandierata in quel giorno, mentre per le strade grige passavano i colori di Cristo e di Chiara, ha visto cosa che va sopra a tutti i teatrali prodigi.

Avremmo voluto aprire gli occhi di Salvaneschi, che ci camminava accanto, ma ben sapevamo ch'egli ha una luce interiore più grande di quella del sole. Auguravamo che quella gioia potesse consolare il sindaco di Trieste con la sua bimba Chiara, che avevamo visto lacrimare al banchetto; pensavamo alla Signora Luce, questa giovane recluta cattolica, e dicevamo fra noi: «Se ci capisse!».

Queste ed altre cose ci stavano nel cuore eppure sembravano tanto lontane, quasi sognate, mentre il canto della folla che si addensava nei passaggi più stretti ci investiva di vibrante fragore. Christus vincit!

Sì; Cristo vince quando gli uomini sono lieti di stare insieme e si festeggiano l'un l'altro; ma perchè ciò avvenga ci vuole il martirio spirituale e anche materiale di un santo.

Cristo vince nel sacrificio e nel dolore.

Ma Chiara provò mai dolore?

Così vien fatto di chiedersi, davanti allo specchio della sua vita amabile e tersa.

Chi ricorda l'eroina? Tutto è straordinario in Lei, eppure tutto apparve straordinariamente naturale.

Questo spirito venne ben capito dalla delicata regista Anna Maria Romagnoli che allestì nella chiesa di San Pietro il mistero di Chiara.

Gli episodi della vita di Lei apparvero sopra un minuscolo palco, in scene brevi, con un misto poetico di realismo e di sogno. Ricordiamo le «chiacchiere delle Clarisse», che, lavorando al sole, parlano della loro madre e maestra e ne tratteggiano la figura a colpi di luce; la morte consolata dall'apparizione virginea e dagli angeli, dopo che la santa ha levato il grido in cui è tutta la dottrina di Francesco: «Grazie, o mio Dio, perchè mi hai creata».

La chiesa di San Pietro è una delle più antiche di Assisi.

La sua severità e nudità avrebbero dovuto tener lontane le suprastrutture inevitabili, purtroppo, per uno spettacolo ove è necessario che la gente sieda.

Noi vorremmo, in tal caso, che invece dei pesanti gradi di legno, si ponessero sedili leggeri, mobili, come gli sgabelli dei turisti, e di conserva il palco venisse semplificato, supplendo con le luci al gioco scenico.

Quando si sceglie per lo spettacolo un luogo bello, conviene rispettarne la bellezza, anzi valorizzarla per un effetto migliore.

E. T.

## Rubrica tecnica

### Altoparlanti nelle Chiese

«Ruit hora»... e l'aggiornarsi è necessità di vita.

In tempi dinamici come il nostro l'opportunità di un impianto d'amplificazione sonora ha veramente assunto, in molteplici settori dell'attività umana, l'imperativo della necessità.



Le sue possibilità sono infatti svariatissime ed estremamente interessanti in ogni campo.

Dalla diffusione della voce del Pastore, all'insegnamento nelle scuole, dalla riproduzione di musica nelle singole camere di un albergo o di una clinica, all'utilità di comunicazioni dirette ed immediate tra diversi settori di uno stabilimento o di una caserma. Ed ancora, durante gare o prove sportive, nel teatro, sugli aeroporti, a bordo di navi, treni, automezzi ecc. ecc.

Tutti questi problemi vengono brillantemente risolti con un buon impianto di amplificazione.

Certo che per un'installazione funzionale e sicura, s'impone la scelta di un impianto particolarmente studiato per lo scopo preciso cui è destinato e l'uso di materiali sceltissimi, che diano la massima garanzia di riuscita e durata.

Potranno e dovranno naturalmente variare gli amplificatori, i microfoni e gli altoparlanti, ma solo in rapporto alla potenza voluta, alla capienza dell'ambiente od alle esigenze di speciali prestazioni richieste.

Ormai le case costruttrici più importanti offrono oggi una vastissima gamma di tipi, realizzati per ogni uso.

Per quanto riguarda l'amplificazione sonora nelle Chiese, dato che il problema è ovviamente più delicato, sono stati studiati particolari accorgimenti che hanno ben risposto allo scopo.

Lo spirito occidentale e la cultura sono profondamente materializzati nelle nostre Chiese, nei nostri Monasteri e nelle nostre Cattedrali. A memoria d'uomo, dopo le immense rovine di una guerra o di una rivoluzione, s'elevano, mirabile espressione del cuore umano, nuovi Templi. Fermiamoci un istante ed osserviamo con quanto amore e sollecitudine i fedeli raccolgono i mezzi per edificare o ricostruire. In tutti i tempi l'amore per Dio, lo spirito religioso sono stati, per così dire, la molla che al momento opportuno è scattata in difesa dell'umanità. Quali meraviglie non ha saputo compiere l'Arte al servizio della Religione?

Ora, in aiuto dell'Arte sono venute anche la Scienza e la Tecnica. Il problema dell'acustica, uno fra i più importanti e che da secoli preoccupa non poco gli architetti, specie quando sono impegnati in templi di ampio respiro, si ripresenta ora, ma con la certezza d'essere risolto con mezzi razionali e moderni.

Con l'innovazione del sistema a colonna sonora è possibile diffondere la voce uniformemente, con evidente miglioramento dell'acustica generale e della naturalezza del suono.

Per queste colonne vengono impiegati piccoli altoparlanti montati in serie o parallele e sistemati in custodie poco ingombranti, che vengono facilmente costruite in armonia all'ambiente per forma e colore. Ed anche questo non è un vantaggio disprezzabile data l'austerità dell'ambiente nel quale devono essere collocati e lo stile delle nostre Chiese, che deve essere in ogni modo rispettato.

Pure sotto l'aspetto economico questo sistema è più conveniente, poichè a parità di risultati, i mezzi impiegati sono più modesti per semplicità, potenza e

costo, oltre a non richiedere lunghe antiestetiche linee di collegamento.

Tutte le Cattedrali hanno ormai un'installazione di amplificazione sonora, ma noi pensiamo che anche ogni piccola chiesa debba e possa avere il suo piccolo impianto del genere, in modo che la voce del Sacerdote, la musica sacra od i canti liturgici vengano riprodotti con quella intensità, quella naturalezza e quell'intonazione che il Sacro Luogo impone.

Il microfono dovrà essere sistemato sul pulpito o vicino all'altare, ma in maniera molto opportuna e discreta, di modo che non abbia quasi a « profanare l'atmosfera » — consentiteci il termine — con la sua « prepotente veste » di modernità.

Oltre a tutto sarà quindi necessario scegliere un microfono di grande sensibilità e particolarmente adatto. Amplificatori ed altoparlanti non dovranno dare e quindi ritrasmettere fruscii e rumori di fondo che abbiano a turbare la delicata trasmissione.

\* \* \*

*Philips, che vanta anche in questo campo una ben nota esperienza, lancia sul mercato italiano alcune novità.*

*Un piccolo complesso da 5 W. studiato e realizzato specialmente per automezzi, può essere utilizzato all'interno dei pullmans turistici, per la divulgazione di notizie a mezzo di un piccolo microfono a braccialetto, che lo stesso conducente usa senza togliere le mani dal volante. L'amplificatore ed il convertitore, con vibratore incluso, sono sistemati in due piccole cassette uguali, poco ingombranti, dal peso di circa 2 Kg. ciascuno. Sono alimentati da normali batterie da 6 - 12 - 24 V.*

*Un'altra consiste — per alcune installazioni d'amplificazione sonora — nella sostituzione degli altoparlanti di grande potenza con colonne sonore di piccoli nuovi altoparlanti. Questo metodo, oltre che più economico per costo di impianto e di esercizio, riproduce il suono molto più naturalmente ed uniformemente, con il massimo rispetto per le note gravi ed acute.*

*Questo metodo ha dato in pratica ottimi risultati.*

*Il nuovo magnetofono semiprofessionale - El 3530 - soddisfa veramente ogni esigenza, per le sue doti non comuni di praticità, sensibilità di registrazione e fedeltà di riproduzione. Le due bobine a nastro consentono una registrazione di un'ora. E' veramente indispensabile per artisti, musicisti, insegnanti, professionisti, ecc.*

*Sono annunciati anche nuovi apparecchi — come amplificatori e microfoni — tecnicamente all'avanguardia. Una nuova e copiosa serie di altoparlanti — più sensibili e perfetti — completa la produzione, in questo settore, della grande Casa olandese.*

Ing. OCCHIENA

*Esclusivista per l'Italia di questo materiale è la SAMER di Milano, con sede in Via San Paolo 18, Tel. 798.344 (5 linee), che dispone di tecnici e di attrezzato laboratorio per qualsiasi impianto d'amplificazione. Progetti, prova e preventivi vengono forniti, senza impegno, dietro richiesta.*



## FEDE E ARTE

AGOSTO 1953

CALZA BINI - *Ancora delle chiese Inquadrate nell'urbanistica.*

Quale codicillo all'articolo di M. Piacentini l'A. dichiara che è compito dell'architetto urbanista di scegliere la posizione più adatta per la costruzione delle chiese. E cita in proposito la sapienza degli antichi nel tracciare i confini e le vie delle città latine. Perciò la Legge di P. R. riguarda tutto il territorio comunale non tralasciando le zone agricole e orto-frutticole.

La speculazione o la mancanza di chiarezza dei committenti fa sì che la costruzione delle chiese sia fatta a volte in luoghi non adatti.

L'A. per maggior chiarezza presenta un progetto di P. R. di Taranto (autori Alberto e Giorgio Calza Bini) e l'altra di Bari (autori M. Piacentini e A. e G. Calza Bini) nei quali è evidente l'importanza data allo spazio che precede l'ingresso alla chiesa.

E. AMADEI - La Vergine e L'Eucaristia nell'Arte.

L'Autrice presenta numerose opere d'arte dalle più antiche alle moderne riguardanti la Vergine e l'Eucaristia. Di ciascuna fa una breve ma interessante esposizione completata da un buon numero di illustrazioni.

CIPRIANO E. OPPO - *Religiosità del Tintoretto.*

Vuole essere questa una critica dello spirito religioso del Tintoretto ed anche della sua ricerca tormentosa della forma e del colore, (disegno di Michelangelo, colore di Tiziano), in quello che fu ritenuto il suo capolavoro «Il miracolo di San Marco».

Nel «Giudizio Universale» prevale il michelangelismo. Il «Vitello d'oro» l'A. lo ritiene un'opera formale e naturalistica. Nel «Cristo davanti a Pilato» della scuola di S. Rocco la luce è tutt'uno col soprannaturale che è pensato col soggetto.

Maggior predominio acquista la luce nella «Crocefissione» della scuola di San Rocco; nella «Strage degli Innocenti» si notano «anticipazioni di grafia luminosa».

L'A. vorrebbe avere un maggior spazio per potere fare un'esame particolareggiato delle numerosissime opere del Tintoretto o anche dei più «salienti capolavori» di questo giovane artista che il Vasari lo ha giudicato «il più terribile cervello che abbia avuto mai la pittura».

L'A. chiude il suo articolo asserendo che il Tintoretto sentì la poesia «la quale come la musica come il colore, ben s'accompagna col sentimento della luce». «Il sempre crescente suo senso religioso a sua volta si tradusse pittoricamente nella conquista della luce».

MONS. GIOVANNI COSTANTINI - *L'attività della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.*

Lettera circolare in data 2 luglio 1953 con la quale il Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia avverte gli interessati che in ogni par-

rocchia, oltre la chiesa, sono richiesti: Locali di ufficio - locali di abitazione - locali ad uso di ministero pastorale.

SETTEMBRE 1953

G. COSTANTINI, Arcivescovo di Colosse - *Accordo e collaborazione tra artisti e Clero.*

E' una ricerca delle cause che da oltre un secolo hanno generato l'attuale decadimento dell'arte sacra; decadimento iniziatosi cogli sconvolgimenti del secolo scorso: la rivoluzione francese prima, poi in Italia le leggi degli incameramenti dei beni ecclesiastici.

Furono così private le chiese dei mezzi che consentivano di commettere agli artisti opere d'arte. Altre cause vi furono per le quali l'arte nelle chiese decadde e fra esse l'industrialismo che diminuì nelle chiese serietà e dignità.

Un passo si è fatto avanti ed oggi sacerdoti e artisti tendono a dare bellezza e decoro alla Casa di Dio.

Da qui la necessità di collaborazione tra clero e artisti, collaborazione che diede frutti magnifici nei tempi aurei dell'arte.

L'A. aggiunge norme ed esortazioni che riguardano l'abbellimento della Casa di Dio e ricorda da ultimo il buon seme gettato fin dal 1913 con l'inizio della Rivista «Arte Cristiana» fondata dall'A. in unione al Rev.mo Fratello Mons. Celso Costantini e che ancora oggi continua ad essere stampata dalla nostra Scuola nonostante le gravi difficoltà.

A. MUÑOZ: *Serenità religiosa di Luca Signorelli.*

Articolo che inizia con uno stralcio del Vasari nella «Vita» di Luca Signorelli e continua con altre interessanti notizie che tutte dimostrano la bontà dell'animo religioso di Luca Signorelli e la sua signorilità. Sono ricordate, tra i suoi lavori, la cappella di S. Brizio a Orvieto; diverse tele, tavole rotonde all'uso fiorentino; «perfetto decoratore, sa riempire con maestria gli spazi, come appare negli Angeli musicanti di Loreto...», i più begli Angeli del '400 italiano dopo quelli di Melozzo da Forlì.

*Arte Cristiana in terra di Francia - c. s. m.*

E' un elenco degli artisti di Francia che pur sentendo la modernità osservano le istruzioni del S. P. Pio XII.

Sono ricordati i pittori: G. Muguet e L. Raffini; A. Meirel Dussy, pittore e freschista; A. Bizette Lindet, scultrice; F. Oudin, R. Dionet e C. Bouseaut, scultori; Maumejeau, pittore.

*L'attività della Pontif. Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.*

Sono pubblicate le circolari del Ministero dei Lavori Pubblici per la ricostruzione a carico dello Stato di edifici di culto e di uso di beneficenza ed assistenza danneggiati o distrutti dalla guerra.

Fanno seguito alcune foto di chiese (progetto ed esecuzione) distrutte dalla guerra.

Arch. F. Fasolo, chiesa della SS. Annunziata a Palestina. - Arch. G. Roisecco, Chiesa di S. Caterina in Alife.

OTTOBRE 1953

Vedi relazione dello studio del Cardinale Celso Costantini all'inizio del presente fascicolo - pag. 209



# DAS MÜNSTER

N. 5 - 6

Urban RAPP O.S.B.: Costruzioni ecclesiastiche moderne di Hans Schädel. - Anton HENZE: Fortezza di Dio o tenda di Dio? A proposito delle nuove costruzioni di chiese nella Diocesi di Münster (serena critica di talune realizzazioni moderne alla luce di un approfondito senso del significato dell'ambiente liturgico, ma anche delle esperienze spirituali dell'epoca attuale). - Franz DAMBECK: Chiese di Friedrich F. Haindl: soprattutto chiese per villaggi, con forti riferimenti agli elementi tradizionali locali. - Ottmar KERBER: La «Madonna alla Fonte» di Jan Van Eyck del 1439. - Karl FEUCHTMAYR: Lo scultore Philipp Durr da Weilheim, i suoi rapporti con la scultura bavarese degli inizi del sec. XVII: illustra gli stucchi e le sculture lignee della Cappella vescovile di Freising e del Duomo di quella stessa città. - Seguono i consueti notiziari; nelle segnalazioni bibliografiche Angelo Lipinsky riferisce ampiamente sulla rivista «Arte Cristiana», recensendo esaurientemente il N. 1 della corrente annata.

N. 7 - 8

Curt HORN: I Settant'anni di Otto Barthning (architetto). Pur avendo svolto la sua attività prevalentemente in favore di costruzioni ecclesiastiche protestanti, gode alta considerazione anche negli ambienti cattolici per la severità dei suoi concetti artistici. - Paul BENDER: Lo scultore Joseph Jaekel (pietra e metalli, fusi e sbalzati). - Franz Joseph Nüss: Egbert Lammers (critica di un gruppo di vetrate). - Adalbert KLEIN: Nuove vetrate e pitture parietali di E. O. Köpke: malgrado alcune realizzazioni di notevoli interesse, la maggior parte delle sue creazioni non può essere accolta che con molte riserve, delle quali l'autore tedesco non si rende sufficientemente conto. - Walter WARNACH: A proposito dell'opera dell'artista della vetrata Alois Stettner e dello scultore Eugen Senge-Platten: opere caratteristiche, ma che da un lato vogliono essere moderne e dall'altro collegarsi con esempi dell'alto medioevo. Riserve si debbono fare poi a proposito della «Via Crucis» nel Cimitero di Stadtlohn, riducendo ogni singola stazione ad una sola testa, trattata solo sommariamente. - M. T. ENGELS: Il pittore Wilhelm Teuwen. - Georg HOFFMANN: Lo scultore Josef Rikus. - Walter BORCHERS: Lo scultore Walter Mellmann. - A. DAMBLEFF: La decorazione pittorica dell'abside nel Duomo di S. Patrocolo di Soest (concorso, vinto da Peter Hecker di Colonia). Una delle poche cattedrali romaniche della bassa renania, salvatasi dalle distruzioni, salvo l'abside andata perduta ed ora ricostruita. Le pitture dovranno essere pronte per 1954, celebrandosi allora il millesimo anniversario della fondazione del duomo. - Niels von HOLTS: L'architettura ecclesiastica nelle regioni del Baltico nel secolo XIII. - Chiudono il fascicolo i vari notiziari.

ANGELO LIPINSKY

## Recensioni e libri ricevuti

D. MARIO TANTARDINI: 1° *La parabola delle dieci vergini* (mistero cristiano in un tempo); 2° *Redenzione* (mistero cristiano in due tempi) - Edizioni «Sussidi» - Erba (Como).

Il nostro carissimo collaboratore don Mario Tantardini si rivela in queste due composizioni poeta piacevole e modesto, che sa innestare con grande rispetto la sua vena lirica sul tronco della sapienza e della poesia scritturale. E' lo stile che ci piace vedere in queste sacre rappresentazioni: equilibrato da una parte dalla partecipazione personale al dramma, che però non diviene interamente rifacimento del dato rivelato, e dall'altra dalla fedeltà ai testi scritturali che rifugge però dal farne semplicemente un mosaico. La collaborazione stretta di un musicista avrebbe compiuto la perfezione di questo lavoro, fondendo in unità con il dialogo la parte corale di secondo piano. Auguriamo all'autore di poter realizzare in avvenire questo ideale di un capolavoro poetico-musicale che sia così ossequiente ai testi scritturali da potersi realmente dire una sacra rappresentazione, schiva dal diventare un'opera a sé stante. Intanto il nostro plauso al lavoro del poeta.

V. V.

DANIEL ROPS: *La Chiesa degli Apostoli e dei Martiri* - editore Marietti, Torino-Roma - form. 17 x 24 - pagg. 611 - rilegato.

DANIEL ROPS: *La Chiesa del tempo dei barbari* - idem - form. 17 x 24 - pagg. 628 - rilegato.

Il programma del Rops è di stendere in sei volumi la storia della Chiesa di Cristo, della quale i due primi volumi uscirono nella traduzione italiana di Nello Beghin.

La storia, esaminata da uno spirito ortodosso e moderno, scritta per gli uomini di oggi, costituisce senza dubbio un avvenimento straordinario nel campo editoriale e un valido contributo alla conoscenza della vita millenaria della Chiesa.

In queste pagine del Rops la storia non è più l'arida materia dei manuali scolastici, nè dei documentari a base di date, nomi, fatti esaminati e collegati secondo criteri puramente scientifici, ma un vivo e suggestivo racconto della vita interna ed esterna della Chiesa, quale manifestazione della continua presenza di Cristo in essa e del di Lui indefettibile intervento provvidenziale, che ne garantisce l'autenticità, la stabilità e la necessità.

Non già che l'autore si lasci trasportare da una visione poetica incontrollata delle vicende, o si lasci sollecitare da un sentimento quasi romantico degli avvenimenti, per esaltarne il valore sostanziale, ma sulla scorta positiva della documentazione presenta ambienti, scene, personaggi con vigore e colorito che conquistano il lettore.

La stessa intestazione di alcuni capitoli, che determinano i periodi degli avvenimenti, nel mentre precisa l'argomento sviluppato suggerisce visioni, che oltrepassano l'orizzonte delle limitate vedute umane.

Interessanti le poche illustrazioni, le tavole cronologiche e le indicazioni bibliografiche.

MARIO ESCOBAR: *Ordini e Congregazioni Religiose* - Soc. Editr. Internaz. (S.E.I.), Torino - form. 14 x 21,5 - 2 vol. di compless. pagg. 1668 - L. 6.000.

La recensione nei prossimi fascicoli.



# Ancora sulla via Crucis

Lo scorso anno abbiamo pubblicato un articolo del nostro direttore su questo argomento, alla cui chiarezza e completezza non vi sarebbe nulla da aggiungere, se non fosse il caso di richiamare certe tendenze che possono tornare a un certo danno nel campo della decorazione della chiesa, e che si vedono perniciosamente diffondersi in questi ultimi tempi.

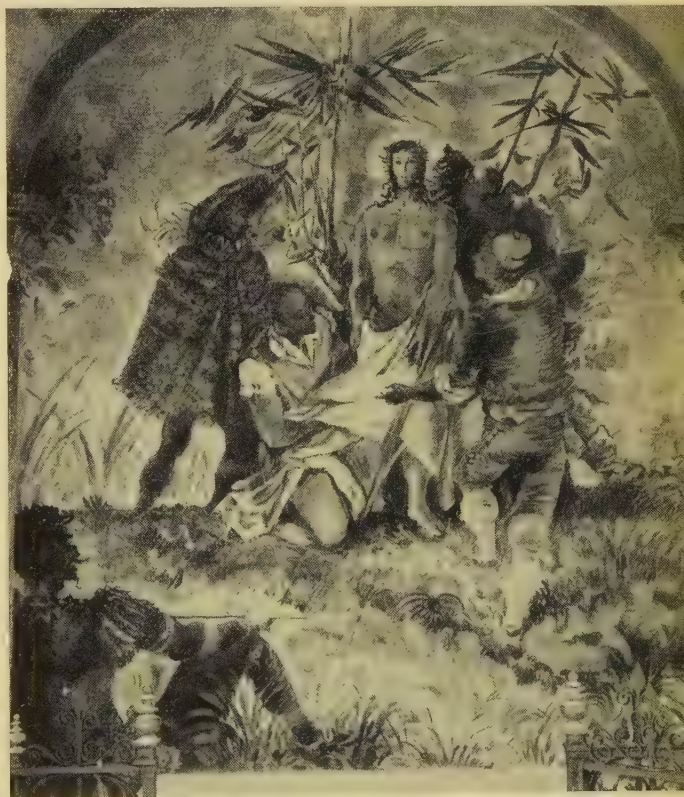
In quell'articolo Don Bettoli dava relazione di una « Via Crucis » su vetrate eseguite dalla Fontana-Arte su disegni di De Amicis per la cappella del nuovo villaggio della Saint-Gobain a Pisa. Cappella di un asilo, e pertanto non destinata ad accogliere gran pubblico, nè a solenni celebrazioni liturgiche; diremmo addirittura il luogo più particolarmente dedicato alla preghiera privata, ad una preghiera preparatoria di quella liturgica, fatta di pochi elementi fondamentali, e soprattutto orientata verso quelle forme di preghiera, al di fuori della S. Messa, che più attraggono per la loro varietà ed efficacia rappresentativa quale appunto il pio esercizio della « Via Crucis ».

E' pertanto comprensibile che in una cappella di tal genere, la rappresentazione delle quattordici stazioni possa costituire il tema unico della decorazione parietale, anche se incapace a rappresentare adeguatamente i caratteri della preghiera liturgica vera e propria.

Ma bisogna notare che tale partito diventa erroneo, quando fosse applicato al vero ambiente liturgico, quello della chiesa parrocchiale.

Non stiamo a ripetere le chiare osservazioni fatte da don Bettoli sull'origine della pia devozione della Via Crucis, e del rapporto di questa con la preghiera liturgica; se le riveda però il lettore meditandosele. Resta evidente

che come la Via Crucis non può sostituire la preghiera liturgica, la partecipazione cosciente ai vari misteri dell'anno ecclesiastico, soprattutto al Santo Sacrificio della Messa, così nella decorazione (che nella chiesa crea l'ambiente psicologico ossia la « composizione di luogo » simultanea e successiva della nostra orazione) la rappresentazione delle 14 stazioni non può interamente sostituire quella dei principali misteri cristologici; non può neppure essere messa alla pari con essi, generalmente raffigurati nell'abside, nelle volte, sulle pareti del Santuario. Bene spesso una pietà ordinata e illuminata ha riservato alla via Crucis gli ambienti ausiliari di quello prettamente liturgico. E' comparsa così lungo le navate laterali, negli atrii, nei quadriportici, sui sagrati, sulle vie stesse che nei paesi mon-



Comolengo (Canton Ticino) X Stazione della « Via Crucis »; affresco di Emilio Maria Baretta.



tani salgono verso la chiesa posta in vetta alle abitazioni degli uomini. Ed è proprio il posto esatto che le compete, così come all'esercizio cui essa serve; esercizio che deve significare una ascesa dell'anima nella penitenza, accanto a Gesù, fino alla croce posta sulla vetta del mistico calvario: altare per la celebrazione della S. Messa, sacrificio infinito e perfetto della nuova alleanza.

Ma non si tratta solo di posto materiale per la collocazione dei quattordici quadri; è anche un problema di rapporti nel campo artistico e in quello economico.

*Nel campo artistico:* non farò mai una cosa proporzionata, giusta, se edifico una chiesa in cui la parte architettonica vale meno dal punto di vista artistico della serie di bassorilievi o quadri della Via Crucis. Capita con una certa frequenza che si commetta la costruzione della cappella, annessa ad un istituto, ad un inqualificato progettista e poi al momento di darle « un tono » sacro ci si pro-

spetti il problema di una « via crucis artistica » che metta tutto a posto. E' sbagliato questo procedimento per il semplice fatto che in uno spazio indifferente, senza carattere, senza armonia, senza suggestività, una via crucis per quanto artistica, sentita, di valore, non riesce a « creare ambiente » e nel caso migliore, che cioè l'ambiente architettonico la riesca a rispettare, potrà trovarsi come in un museo!

L'idea del museo ci introduce subito in un secondo argomento pure assai importante: quello della pluralità degli autori di una medesima via crucis. E' un fenomeno che vediamo svilupparsi in modo inspiegabile: si è fatto così recentemente a Roma in diverse chiese: a S. Eugenio, S. Leone Magno, nella cappella del collegio americano del Nord ed altrove. Si è fatto così anche nel caso illustrato dalle figure qui annesse: la via crucis di Comolengo distribuita in tante cappelle del viale che conduce al Cimitero; ma bisogna subito notare che la cosa cambia aspetto in questo caso, trattandosi di cappelle in certo senso autonome.

In genere si tratta di quattro artisti che vengono invitati a svolgere i temi delle quattordici stazioni distribuiti fors'anche secondo il temperamento degli stessi e secondo i soggetti da svolgere, e la ragione di questa pluralità è certamente estranea alle finalità dell'opera da compiere.

Sia infatti che si voglia dividere il rischio (ma non si conoscono oramai questi artisti?), sia che si abbia urgenza di avere l'opera completa (ma questa ragione sarebbe assai me-

Se da una parte la distanza e l'autonomia delle singole Cappelle della Via Crucis di Comolengo ne attutiscono gli sbalzi, dovuti alla pluralità dei pittori, e se il presentarsi di diverse armonie plastiche e cromatiche riesce ad accontentare, benchè solo parzialmente, gusti diversi, tuttavia si può notare come Salvioni avrebbe compiuto intieramente l'opera con risultato migliore dal punto di vista decorativo. Ma si può ugualmente dire che ciascuno dei quattro pittori con un controllo e un esercizio più rigoroso avrebbero potuto da soli compiere altrettanti cicli con una maggior armonia d'insieme quale manca al risultato attuale.





schina), sia che con spirito di mecenatismo si vogliano favorire diversi artisti (e questo è il caso in cui non mancano i mezzi e ne parleremo più avanti), o che infine si voglia per maggior efficacia sottolineare l'interpretazione personale; in ogni caso queste ragioni non interessano nulla a riguardo di quello che si deve e vuole fare: una « Via Crucis ». E non solo sono ragionamenti che non c'entrano, ma sono quasi sempre ragionamenti sbagliati, perchè è sbagliato che una devozione di per sé così unitaria, purtroppo già profondamente minata da quell'ibrido mosaico di formule con cui i manuali di pietà consigliano di farla, venga ancor più frazionata dalla moltiplicazione delle interpretazioni artistiche, così da accentuare sensibilmente l'elemento esteriore a tutto scapito della vera orazione. E mi spiego: è impossibile che in una successione di opere d'arte di diversi autori, il fedele che vi si raccoglie per meditare la passione di Gesù non venga impressionato dalle diverse tendenze, dai diversi temperamenti, è difficile che la personalità dell'artista, impressa nell'opera e sottolineata dal confronto con le altre stazioni non abbia a suscitare un interesse che finirà ad andare interamente a scapito della meditazione sulla Passione: ecco in sostanza un caso in cui inevitabilmente l'arte va a scapito dell'Arte Sacra nel senso che diviene fine a se stessa, e non serve più la pietà. Certamente questo dispotismo dell'artista può verificarsi anche quando è da solo ad illustrare tutte le stazioni, ma faccio semplicemente notare che questo diviene inevitabile se ci mettiamo diversi artisti.

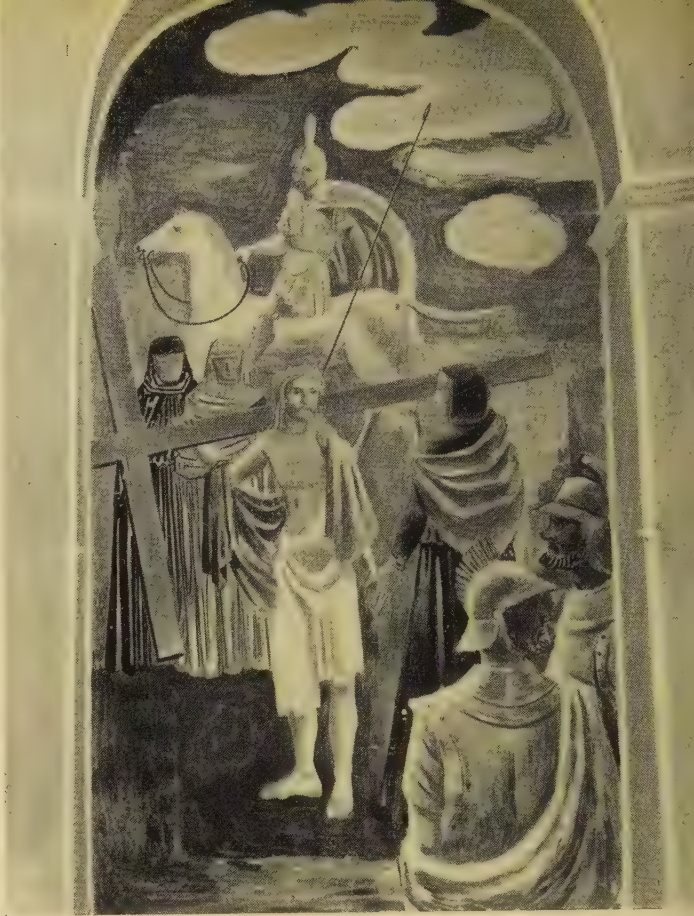
Mi pare che quello che ci rovina in questi casi è proprio il partire dall'idea di fare della nostra chiesa un museo, e non riflettiamo che in museo nessuno è mai andato a pregare. I più ci vanno per curiosità, qualcuno per studio, perchè il museo è un po' un cimitero. Ma non entriamo in questo argomento perchè esigerebbe una trattazione a parte.



Comologno - A sinistra: XIII Stazione della Via Crucis di Mario Marinoni; in alto: l'VIII stazione di Pietro Salati; in basso: La II stazione di Alberto Salvioni. La Via Crucis di Comologno è distribuita su 14 cappelle edificate lungo il viale della Chiesa in pittoresca successione ambientata nel paesaggio circostante.







Comologno: Altre due stazioni dovute al pennello di Alberto Salvioni; rispettivamente la II (a sinistra) e la IV (a destra).

Notiamo piuttosto quanto questo partito influisca sul secondo aspetto della questione: *quello economico*: dire che oggi si sia in grado di fare delle cose ricche è falso; e non solo perchè la Religione oggi è povera, e poveri sono preti e vescovi, curie e parrocchie, ma soprattutto perchè fare delle cose ricche che siano veramente belle, in un'epoca di transizione artistica come è la nostra, è cosa molto difficile, se non impossibile. Il troppo dunque storpià anche in questo caso: il dare importanza alla « Via Crucis » nell'arredamento della chiesa, porta la conseguenza di escludere altre decorazioni parietali, che come si è detto sopra sarebbero più importanti; nel caso di una chiesa parrocchiale diventa sbagliato anche per chi non avesse limiti e vincoli finanziari. La cosa diventa ancor più gra-

ve quando si pensi a tante e tante parrocchie che sono tuttora prive di quanto torna essenziale al culto.

Se ci sono somme disponibili, proprio perchè non capita a tutti tanta fortuna, si ha il dovere di spendere bene, razionalmente, nel modo che maggiormente torni a gloria di Dio e non sia soltanto esibizionismo. Ecco perchè insistiamo, anche nel fattore costo, si deve badare a non eccedere nel fare una « Via Crucis ».

Spesso in queste « Vie Crucis » artistiche capita per di più che vi entri come un intruso, come un di più ciò che è essenziale e che basterebbe da sè a servire per il pio esercizio e cioè la croce di legno per ogni stazione. Si vede dunque che la Via Crucis diventa semplicemente un pretesto, di cui servirsi a fini, se pur buoni, comunque estranei alla liturgia: ed è questo che ci ha spinti a riparlare dell'argomento con nuova insistenza.

DON VALERIO VIGORELLI



# Risveglio dell'architettura monastica in Francia

*Anticipiamo con questa comunicazione lo studio di un argomento, che merita di essere trattato con maggior ampiezza, e cioè della eterna vitalità dell'arte sacra in forza del suo legame con l'eternità della Chiesa e della sua Liturgia. Di tutta l'arte sacra, anche di quella che i secoli ci hanno tramandato, più o meno bella, più o meno sincera, ma sempre soggetta di fatto, di diritto e di dovere al divenire delle esigenze vitali del culto.*

*L'articolaista sottolinea a proposito questo esempio, benché non eccezionalissimo, e vi attribuisce un valore di simbolo. Sappiamo di altri esempi, ma intanto valga uno per tutti.*

Come è naturale e come pure corrisponde alla loro tradizione, sono spesso gli ordini religiosi che si trovano all'avanguardia del movimento per un'arte sacra vivente. Sono i domenicani che dirigono l'importante rivista «*L'Art Sacré*», è per una comunità di religiose domenicane che Matisse ha tentato la nota esperienza di Vence. Che tra gli ordini religiosi sia poi quello dei domenicani che compie l'ufficio di trascinatore non è cosa che debba meravigliare, poichè l'arte sacra è una delle forme più alte di predicazione; già nel XIII secolo, certi audaci dell'architettura domenicana avevan potuto scandalizzare dei contemporanei conformisti: è nella tradizione dell'ordine che alcuni dei suoi membri, votatisi in modo particolare all'arte, si pongano improvvisamente all'avanguardia di un movimento che vuol ridare all'arte sacra vivacità e audacia.

Ma ciò non significa certamente che un partito preso assoluto di non conformismo sia necessariamente l'emblema di questo movimento; può capitare, e capita, di fatto che il gusto della novità creatrice non vada senza un senso acuto della modestia indispensabile, condizione di vera autenticità.

Ora capita che sia ancora un convento di religiose domenicane, situato a Monteils nell'Aveyron che ci presenta un esempio notevole di una semplicità veramente creatrice, e che è essa stessa un'audacia forse ancor più difficile che altre più spettacolose, poichè suppone una resistenza, momento per momento alle tentazioni ancor così vive della ricchezza e del fasto. Il caso che ci occupa è ancor più caratteristico poichè non si tratta di una costruzione assolutamente nuova, ma piuttosto di un rifacimento il cui effetto è di migliorare il monumento in modo tale da farlo uscire completamente rinnovato ed equivale ad una vera creazione.

Bisogna dunque renderne omaggio all'architetto, Pierre Vago, uno dei migliori specialisti francesi dell'architettura sacra, che ha saputo liberarsi da quelle servitù che un passato mediocre gli imponeva e servirsi all'opposto di queste servitù per operare una vera trasfigurazione, dando così la prova che perfino quanto un passato recente ha potuto trasmetterci di più sciatto, può essere in qualche modo riabilitato e reso capace di testimoniare una vita nuova e di ricevere l'apporto positivo di una autentica spiritualità.

Arch. P. Vago: cappella del convento delle domenicane a Monteils.

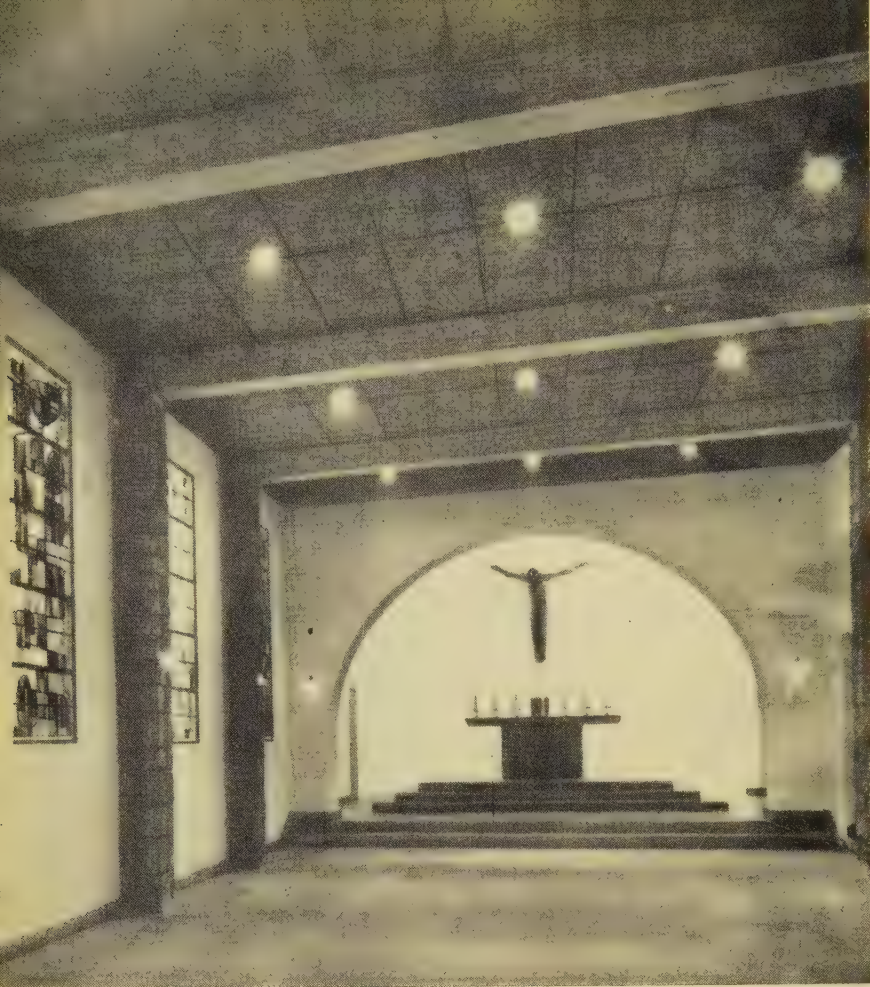
Questa cappella delle religiose domenicane di Monteils, era poco fa una delle innumerevoli prove dei gravi errori commessi da un secolo a questa parte in materia di Architettura sacra; essa risaliva difatti circa a un centinaio d'anni fa e in particolare la sua organizzazione interna dava prova di una ignoranza e di un disprezzo del sacro autentico che scandalizzerebbe, se non vi si fosse disgraziatamente troppo abituati! Trattandosi dell'altare, delle vetrate, della cattedra, e soprattutto del volume stesso di questo spazio nello stesso tempo ingombro e sprecato, pareva che non si potesse realmente cambiar nulla a tanta goffaggine e a tanto controsenso. E' merito dell'architetto di aver risuscitato lo spazio, senza naturalmente cambiar nulla della muratura, ma facendone risaltare le strutture fondamentali ed eliminando invece le finte strutture.

Così l'accordo dei due spazi fondamentali (il volume semi-circolare della cappella dei fedeli, e il volume cubico del coro delle religiose) si trova esattamente compiuto e in tal modo l'altare, posto all'intersezione degli assi di questi due volumi, acquista tutto il suo valore.

Ma bisogna inoltre che decorazione e arredamento si accordino anch'essi con questa fondamentale semplicità: l'altare giustamente è una semplice tavola, ma la sua stessa semplicità gli permette di irraggiare tutto il valore religioso che il suo posto gli confe-







Arch. P. Vago: La nuova fisionomia della Cappella delle domenicane a Monteils, dopo il radicale rimaneggiamento, col quale si è dato nuova fisionomia e coerenza di stile ad un ambiente precedentemente privo di qualsiasi eloquenza artistica.

risce nel mentre che, senza l'umiltà di questa pietra uniforme, il suo compito di legame tra religiose e fedeli sarebbe stato intralciato da tutto quanto fosse venuto a immischiarsi indiscretamente in questo rapporto dei volumi; nulla lo doveva offuscare; è quanto l'architetto ha mirabilmente compreso; ecco un caso in cui è buona cosa lo spogliamento che è sorgente di vera ricchezza e di vera grandezza; uno spazio prima rimpicciolito dall'affastellamento, diviene ricco e la presenza incontrastata dell'unità acquista pienezza di grazia; lo stesso effetto è rafforzato da quanto può costituire la più interessante realizzazione dell'architetto, vale a dire l'illuminazione. Le sorgenti di luce sono accostate al soffitto e ai muri (con questa particolarità che per permettere la permanenza della luminosità delle vetrate col tempo nuvoloso o di notte, si sono inserite delle sorgenti di luce tra la vetrata interna e quella esterna. Così si trova realizzata la soluzione di uno dei problemi più difficili dell'architettura sacra, quello della adeguazione discreta, e possibilmente invisibile, della illuminazione artificiale allo spazio interno dell'edificio. Si dovrebbe saper meglio a questo proposito quanto la formula così diffusa del lampadario, ed in particolare del lampadario di finto lusso, improntato per la chiesa alla sala o al palazzo, è contraddittorio con l'esigenza di una discrezione il più possibile completa della luce materiale. Di tale problema, Dom. Bellot aveva già dato fin dal 1939 alla cappella del priorato Sainte Bhatilde una notevole soluzione. Pierre Vago, a Monteils, riprende una forma analoga e

a questo proposito è ben l'architettura dei monasteri che dà l'esempio. Per di più, questo modo di illuminazione, non introducendo alcuna rottura, alcuna eccessiva variazione nell'unità del volume, contribuisce a valorizzare la semplicità essenziale dello spazio.

E' chiaro che in queste condizioni l'architetto si ponga senz'altro in una determinazione che escluda la decorazione, in particolare la decorazione che maschera le pareti o le linee; è in realtà nella purezza, nella nudità, se si può dire, di queste linee e di queste pareti che risiede l'essenziale del loro valore. Così a Monteils, in fatto di decorazione non vi sono che delle vetrate, opera del maestro vetraio Singier, vetrate ove personaggi stilizzati sono semplicemente disegnati nella materia colorata il cui effetto viene ad ammorbidire di modulazioni la nudità altrimenti un po' severa dello spazio interno.

Finalmente la cappella è dominata da un Cristo in croce opera dello scultore Du Bos, la cui forma e proporzione è stata rigorosamente stabilita in rapporto con l'arco terminale della cappella.

Se si pensa che si tratta non di una creazione ma, come correntemente si dice di un rimaneggiamento, non si può mancare d'essere sorpresi dalla straordinaria efficacia del lavoro dell'architetto. Ecco in realtà un «rimaneggiamento» che vale bene delle pretese «creazioni» e che contribuisce con una fortuna singolare a porre l'architettura monastica francese di oggi ai primi posti dell'arte sacra moderna.

HENRI LEMAITRE



# Lorenzo Lotto

## nella rassegna veneziana

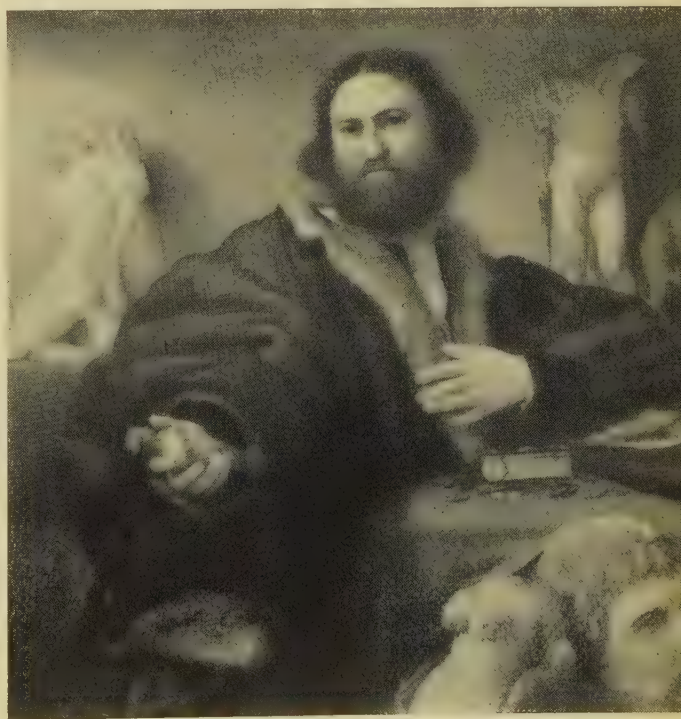
Di Lorenzo Lotto, ti accoglie all'ingresso, quasi a preludio trionfale (trionfale anche perchè la Mostra è allestita nella maestà della reggia dei dogi), la grande « Crocifissione » (m. 4,50 x 2,50) proveniente da Monte S. Giusto dell'Archidiocesi di Fermo. Anche se i recenti restauri hanno forse con troppa violenza messo allo scoperto i toni, e accentuati i « freddi » che erano pur cari al grande, la impostazione drammatica di tutta la scena, divisa nettamente su due piani di azione, è superba e gli accordi bianchi della pia donna (a destra) e del cavallo (a sinistra) salgono fino alla possente costruzione di Cristo crocifisso, cui guarda tutta una folla; confuso fra la quale (a sinistra) prega il Vescovo Nicolò Bonafede, che ha commissionato al pittore il lavoro.

Questo preludio, che impegna dal limitare, non è promessa che delude. Si può anzi senza sottintesi affermare essere stata la mostra retrospettiva del grande pittore la più riuscita tra le retrospettive che sono divenute quasi da un ventennio la cura preoccupante dei critici e dei detentori di gallerie private: per farsi conoscere, i primi; per valorizzare discusse attribuzioni, i secondi. Alla mostra del '700 di vari anni fa, raffazzonata con troppa superficialità ai giardini, è succeduta quella di 100 opere di Tiziano e per essere stata (anticriticamente) definita « mostra del Tiziano », giocò a diminuirne la fama, per essere assenti troppi capolavori universalmente noti. Quella del Veronese, impastoiata fra sconcertanti drappi e senza l'apporto di San Sebastiano e di Villa Maser, rimase soffocata a Ca' Giustinian, senza recare vivo contributo di approfondita conoscenza del grande colorista. Quella del Bellini, fu troppo inqui-

nata da arbitrarie attribuzioni e da quadri scivolati da collezionisti. Più seria, fu quella del Tiepolo benchè nel grande Tiepolo si siano confuse le produzioni della sua scuola.

Ottima quindi questa del Lotto, anche perchè ha saputo adunare capolavori autentici da costante tradizione e recanti tutti il sigillo della sua grande arte.

Quello che più ha meravigliato è l'atteggiamento quasi identico della critica... giornalistica, che di fronte all'insospettata realtà di questo pittore ha gridato alla... scoperta del Lotto, alla rivalutazione del Lotto. Atteggiamento che non si spiega se non con una superficiale improvvisazione da parte di chi vuol parlare dell'arte, e, per aggiornarsi attende troppo ai... profeti dell'innovazione critica, per cui ad un tratto Raffaello diviene un « pompiere » (alla francese) e il Tintoretto uno pseudo raffazzonatore di tumultuose croste.



Lorenzo Lotto: Ritratto di Andrea degli Oddi - Hampton Court - Raccolta Reale di Londra - esempio caratteristico di preziosità compositiva in una comune visione: l'Amatore d'arte.





L. Lotto. Crocifissione di Fermo (archidiocesi): Monte S. Giusto - E' il capolavoro della maturità; (1531) un po' macchinoso di composizione, è suffragato da particolari tutti squisiti.

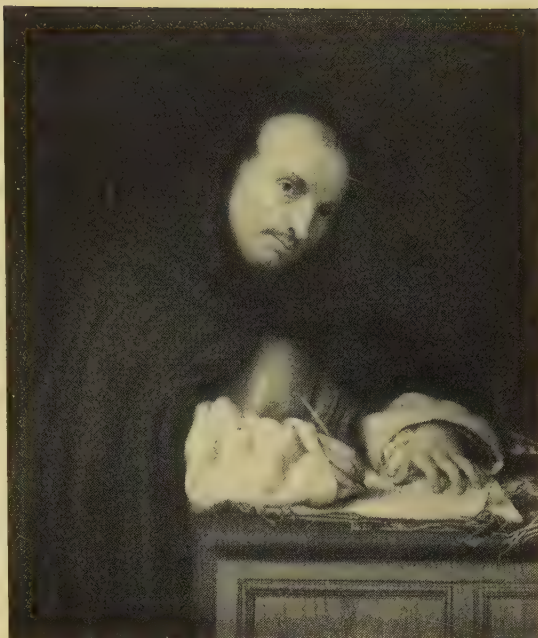


Per nostra fortuna, Lotto è sempre stato il grandissimo Lotto di cui ammira il Vasari, nella sua inimitabile rassegna dell'Arte, l'anima e l'essenza, e a ripeterne il noto giudizio, si ha l'impressione di bere a pure fonti, non inquinate da cerebralismo. Artista di grandezza ovvia, più encomiabile per rettitudine costante di vita. Dice semplicemente il Vasari: « Aveva seguito un tempo la maniera di Bellini, s'appigliò poi a quella del Giorgione, come ne dimostrano molti quadri e ritratti che a Venezia sono per le case dei gentiluomini... In casa di Andrea Oddoni è il suo ritratto molto bello ». Ma di lui ci interessa certi particolari psicologici: « Vecchio, perdette la voce. Egli si rifugiò allora alla Madonna di Loreto e, nel Tempio famoso fu oblatto, e come visse da buon cristiano, ivi continuando ad operare, così morì e gli ultimi anni furono felicissimi e pieni di tranquillità d'animo, giovevoli ad acquistare bene di vita eterna ».

A complemento, il giudizio dell'Aretino: « Uomo come la bontà buono e come la virtù virtuoso ».

Quanto del Lotto si conosce, anche quel po' che si deve pur conoscere per averne una saporosa cultura generale e per parlarne, è di tale intensità interiore, che l'approfondita conoscenza di tutte le sue opere, non può recare che completezza di... approfondimento specifico. E di Lotto ogni affrettato studioso conosce almeno il « S. Girolamo » del Louvre, « Lo sposalizio di S. Caterina » di Monaco, l'« Assunta » di Asolo, la « Madonna di Sant'Onofrio » di Roma, il « ritratto di giovane » del Castel Sforzesco, il « Domenicano » di Treviso, l'« Andrea Odone » di Hampton Court, il capolavoro tratto dalla Collezione Rovere di Treviso (« Ritratto di giovane ») che tanta meraviglia ha suscitato alla sua riapparizione all'Accademia di Venezia, l'« Annunciazione » di Recanati e l'« Elemosina di S. Antonio » di S. Zanipolo a Venezia. Cui si aggiungono i tre famosi ritratti: « Laura da Pola », « Febo da Brescia » e il « Gentiluomo dalla barba rossa » della Pinacoteca di Brera.

Scoperta quindi, no. Sebbene saggia e pa-



L. Lotto: Domenicano (Treviso Pinac.) - All'originalità che sfiora l'universale s'accorda compostezza di segno e umanità descrittiva.



L. Lotto: L'Angelo Annunziante (Recanati: Annunciazione) - capolavoro d'impostazione coloristica e formale per rendere la spiritualità umanizzata d'un essere celeste.



ziente adunata di cose stupende e disperse che completano conoscenza e nel ravvicinamento, recano la gioia di scoprire gli accordi segreti di una personalità unitaria.

Appare quindi più evidente essere stato il Lotto un solitario e bizzarro spirito; ma non tanto strambo da perdere di vista amplificata visione umanistica che gli deriva dal respiro sovrano di Tiziano, e della Scuola Veneziana (egli è nato nel 1480 c. a Venezia o a Treviso, ed è morto a Recanati nel 1556). Insuperato, a nostro avviso nel ritratto tutto soffuso di indefinibile melanconia, (egli ebbe vita tribolata e non ebbe mai una famiglia sua) e cerca negli atteggiamenti bizzarri un modo di estrinsecare interiore umorismo, proprio come farà il Manzoni, ove il sorriso confina con il pianto e dove non v'ha essere quaggiù che non rechi un piccolo tarlo che lo rode.

Grandissimo spirito, forse impedito dalla timidezza e dalla scontrosità a divenire il pittore aulico del suo tempo; per cui l'opera sua è divenuta privilegio di chi ha saputo comprenderlo. Tanto più preziosa, quanto più pudica.

L'opera quindi di maggior polso è profusa



L. Lotto: S. Gerolamo (Roma: Castel S. Angelo) Rende appieno la ricerca bizzarra ed originale di elementi di contorno - Vi giocano le influenze di Giorgione, Bissolo e dei Fiamminghi, fusi in unità lottesca.

nelle Chiese (anche se criticamente parlando è giusto parlare di inarrivabilità ritrattistica, per cui c'è dopo di lui Moroni, e il Moretto da Brescia).

Additiamo solo un capolavoro di efficacissima poesia del Rosario. Proviene dalla chiesa di S. Domenico di Cingoli e mentre nei 15 tondi narra efficacissimamente i 15 misteri, sotto intesse più riposto significato, quasi a commento mistico. Il Rosario fruttifica da un roseto e gli angeli ci hanno raccolti i petali delle rose. E vi giocano scherzando facendoli volteggiare sulla terra. Ogni grano, un petalo. Ogni Ave Maria, un sorriso del Cielo; una grazia del Cielo: l'immanenza di Maria corredentrice.

ALESSANDRO VARDANEGA



L. Lotto: Il Rosario di Cingoli (firmato 1526) - Particolare - Non sfugga la superba realizzazione della Maddalena (a sin.) anticipatrice delle forme veronesiane e della solidità di disegno.



# UN INTAGLIATORE FIAMMINGO DEL SECOLO XVI

## ANTONIO MOYS D'ANVERSA

*Non è per sterile archeologismo che ospitiamo questo studio inedito di G. Fabiani; bensì col preciso scopo di richiamare l'attenzione degli studiosi sulla troppo ignorata storia delle cosiddette arti minori e sugli artisti (valentissimi e sommi essi pure) che vi si dedicarono e quella dei Sacerdoti sul valore di tante opere che essi hanno in custodia e la cui importanza purtroppo non è ancora forse segnalata da precisi cataloghi e dalle guide.*

Sulla fine del 1560 il Capitolo della Cattedrale di Ascoli, avendo stabilito di costruire un grande organo — sicuramente in sostituzione di altro più piccolo o malandato — chiamò da Lanciano (Chieti) il M<sup>o</sup> Camillo Sabino, il quale, portatosi nella città marchigiana agli inizi dell'anno seguente, stipulò con i canonici un accordo di massima. Il contratto formale fu però rogato da un notaio di Lanciano e se ne ignorano i particolari: dai vari acconti somministrati via via al maestro risulta che l'opera, comprese le sovvenzioni in natura come grano, vino ecc., venne a costare non meno di 600 fiorini (1).

Il maestro lavorò l'organo in Ascoli e alla metà del 1563 era ormai alle ultime rifiniture. Si trattava ora di trovare un intagliatore per costruire il mobile che doveva racchiuderlo e la cantoria. A questo pensò il medesimo Sabino il quale, recatosi nel giugno di quel medesimo anno in Ancona, tornò di lì ad una settimana conducendo seco il fiammingo M<sup>o</sup> Antonio Moys d'Anversa, scultore in legno e in-

(1) Queste, e le notizie che seguono, sono state tratte dai vari volumi « *Introitus et exitus* » dell'Arch. Capitolare di Ascoli.



L. Lotto: Adorazione (Pin. Tosio di Brescia) - Tutta la scuola veneziana (si abbia presente Palma il Vecchio di Seriana Alta - Bergamo) è qui fusa in precisione di segno ricercatore di nuovi ritmi di poesia; ampio respiro compositivo in atto fino ai primi del 1500.





Antonio Moys di Anversa (sec. XVI) soffitto a cassettoni di legno intagliato nella sede della Cassa di Risparmio di Ascoli (lavoro firmato).

tarsiatore, insieme a M<sup>o</sup> Pietro «todesco» che avrebbe eseguito gli «*inserrimi*» cioè serrature, chiavi, maniglie, ecc. (2).

I due stranieri — che nella città dorica non erano rimasti certo inoperosi e qualche loro lavoro, se ancora esistente, sarebbe forse facile individuare — si misero di buzzo buono all'opera.

In quel medesimo 1563 — in cui si chiudeva solennemente il Concilio di Trento — e per tutto l'anno successivo, nei libri contabili del Capitolo è un ininterrotto stillicidio di acconti somministrati al «*fiammengo per lo intaglio et maestria de l'organo*» e al «*todesco*» per i suoi «*inserrimi*», insieme all'erogazione di qualche boccale di buon vino, che ai due artisti nordici — abituati alla «*squallida cervogia*», per dirla col Redi — non doveva dispiacere.

Sembra che per la semplice manifattura, il fiammengo abbia percepito 200 scudi e quasi altrettanto ebbero i maestri lombardi per la sistemazione dell'organo e la messa in opera della balaustra.

Il 5 agosto 1563, festa di S. Emidio, patrono di Ascoli, il lavoro era compiuto e per le ampie navate della Cattedrale si diffusero le note armoniose del grande organo del maestro abruzzese. Al quale, nei vesperi di S. Lorenzo e nella mattina seguente, in cui si chiudevano i solenni festeggiamenti, furono offerte insieme al maestro di Cappella (di Moys di Anversa e del suo compagno i documenti non parlano) due modeste refezioni, consistenti in pane, vino,

uova e meloni. La spesa «*per lo magnare*» dei due uomini non superò complessivamente i trenta bolognini.

Un po' poco; ma anche un secolo e mezzo prima, e precisamente «*adi 7 d'aghosto 1420... la matina che si chominciò a murare la Chupola*» del Brunelleschi — opera incommensurabilmente più grande del modesto organo ascolano — la Fabbriceria del Duomo di Firenze offrì al geniale maestro e agli operai pane, vino e poponi: nient'altro. Con questo modestissimo e compagnevole simposio, che costò in tutto «*lire 3, soldi 9, denari 4*», si dava inizio al miracolo della cupola di S. Maria del Fiore! (3).

\* \* \*

L'organo di M<sup>o</sup> Sabino non c'è più in Cattedrale ed è scomparso anche il lavoro di Moys d'Anversa che era, secondo un antico storico, «*di sfarzosa struttura e ornamenti d'intagli*» (4): fu abbattuto nella seconda metà del secolo scorso durante i restauri nell'interno della Chiesa e i pezzi in parte vennero dispersi, in parte venduti a mercanti di antichità.

(2) Scrive A. BERTOLOTTI, *Artisti belgi e olandesi a Roma nei sec. XVI e XVII*, Firenze, 1880, p. 318, che chi confezionava le chiavi in quei tempi poteva essere anche valente artista, perché, specie quelle piccole, erano lavorate squisitamente.

(3) Cfr.: C. GUASTI, *La cupola di S. Maria del Fiore*, Firenze, 1857, p. 28.

(4) T. LAZZARI, *Ascoli in prospettiva*, Ivi, 1724, p. 19; G. B. CARDUCCI, *Su le memorie e monumenti di Ascoli*, Fermo, 1853, p. 78, lo chiama «*macchinoso e sovraornato... in legno intagliato e dorato*».



Per fortuna, di questo valente intagliatore fiammingo, ha avuto sorte migliore un grande armadio in legno di noce, lungo m. 9,80, che gli fu commesso dal Capitolo quando ancora era intento ad eseguire i lavori dell'organo: si trova tuttora, in ottimo stato di conservazione, nella sacrestia del Duomo e serve a riporvi i sacri parati e gl'indumenti personali dei canonici. E' ricco di eleganti pilastri dorici, numerosi intagli e due finissimi intarsi a colori, uno dei quali, sulla cimasa, rappresenta una veduta campestre e l'altro, al di sotto di essa, la Crocifissione di Gesù con ai lati la Madonna e San Giovanni. Benchè il fiammingo vivesse e lavorasse nella seconda metà del sec. XVI, il mobile conserva l'equilibrio classico delle forme rinascimentali con qualche accenno, assai parco, ai motivi ridondanti che preludevano al barocco. Dovette egli stesso restar soddisfatto del lavoro, perchè volle apporvi la sua firma, che si legge sotto l'intarsio raffigurante la scena della Crocifissione: *Antonius Moys de Antuerpia faciebat* 1563.

Dai documenti dell'Archivio Capitolare risulta che l'armadio costò complessivamente 118 scudi e che in luogo di M<sup>o</sup> Pietro lavorò gl'«*inserrini*», insieme a 14 campanelle di ottone da applicarsi al medesimo mobile, un suo conterraneo, «*mastro Joanne todesco*». Dallo stesso Archivio si viene a conoscere che anche i due piccoli armadi, di fattura assai più semplice, che poggiano ai lati della sacrestia quasi appendice e continuazione di quello principale, sono opera del fiammingo (5).

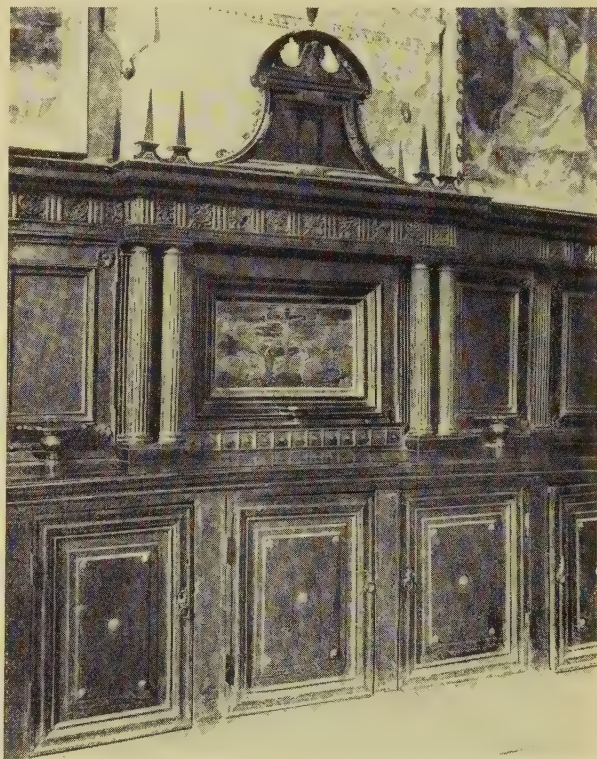
Ma il capolavoro — anch'esso per fortuna conservato — di questo operoso artista è il ricchissimo soffitto commessogli dalla nobile famiglia Alvitreti per una sala del palazzo che possedeva nell'attuale Corso Mazzini, passato in seguito alle Suore Benedettine di S. Onofrio e quindi, nel 1911, alla locale Cassa di Risparmio. Ognuno «non può che ammirare — scrive C. Mariotti (6) — la magnificenza del suo insieme e la squisitezza delle sue parti «così bene armonizzate fra loro nonostante la grandezza di profusione delle sue decorazioni, consistenti in «testine umane e d'animali, in cherubini, in rosoni «e festoncini scolpiti entro nove reparti, sugli spigoli «esterni di essi e sulla superficie piana delle cornici. Questo soffitto per le sagomature assai sviluppate dei mensoloni e delle cornici maggiori che «lo inquadrano, per la ricchezza dei bassorilievi decorativi, per la maestà delle linee che s'incurvano «e s'incartocciano, rispecchia lo stile del cinquecento avanzato a contatto quasi col barocco. Ma tali «caratteri il Moys ha saputo così bene temperare «che nessuno di essi disturba menomamente l'armonia dell'insieme. Qui tutto è equilibrio, dolcezza, «eleganza; qui tutto è arte italiana del secolo XVI, «alla quale l'artefice, venuto d'oltralpe, si è nobilmente ispirato quando scolpiva questo soffitto che

(5) Ciò risulta dalla seguente nota del libro «*Introitus et exitus*» dell'Arch. Cap., 25 genn. 1566, c. 114: «*A mastro Antonio fiammingo a buon conto del novo armario quale farrà dalle banne ine la sacrestia f. 25*».

(6) In *Saggi di storia e d'arte ascolana*, Ivi, 1935, p. 40.

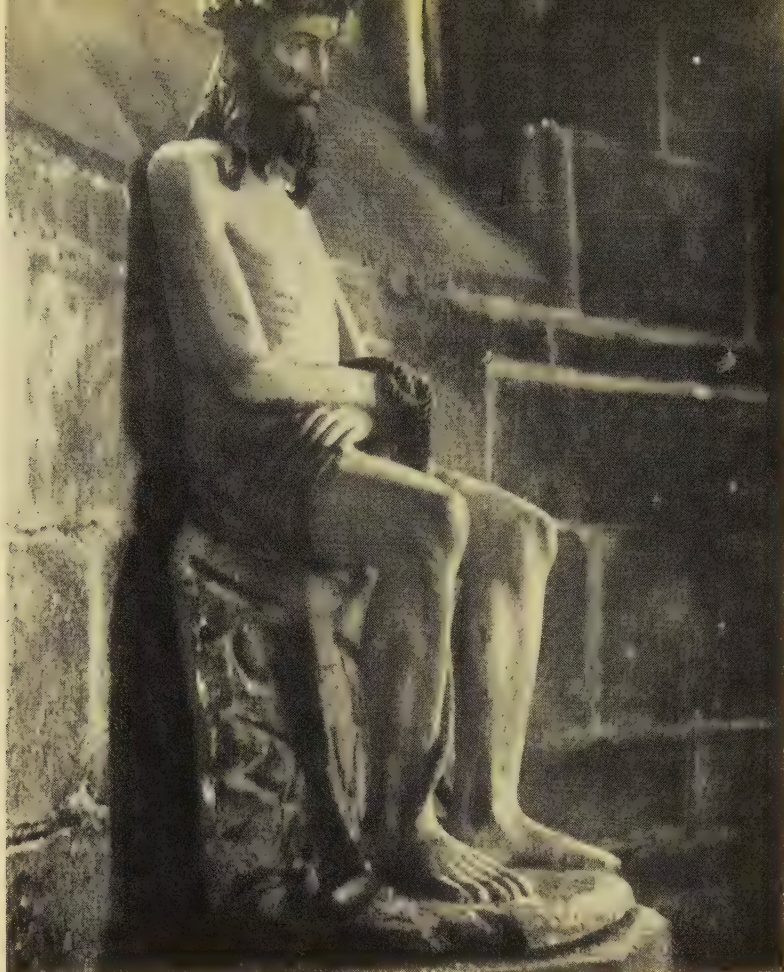


Antonio Moys di Anversa - Stipo nella Civica Pinacoteca di Ascoli (attribuzione).



A. Moys di Anversa - Parte centrale dell'armadio di Sacrestia della Cattedrale di Ascoli.





VIII salone Nazionale della Fotografia alla Biblioteca Nazionale - Parigi 1953 - Il Cristo doloroso (legno scolpito e dipinto) - Cappella del Castello di Kerjean (Francia) Pages de France n.9194 - (foto Garban). Artistica riproduzione che aumenta notevolmente la suggestività dell'opera stupendamente ambientata nell'luce e nello sfondo.

«è uno dei più cospicui esemplari dell'arte lignaria».

Su uno dei travi che incorniciano e sostengono il soffitto, si legge il nome dell'autore insieme all'anno dell'esecuzione: *Antonius Moys de Antuerpia faciebat 1567*.

Ultima opera del fiammingo — l'assegnazione però non è suffragata da documenti — è un grazioso stipo (m. 0,70 x 0,65 x 0,36) che si conserva nella civica Pinacoteca, scolpito su legno di noce con molte teste sotto la cornice e figurine in funzione di cariatidi agli spigoli. Se ne ignora la provenienza, ma dovette indubbiamente appartenere a qualche nobile famiglia ascolana (7).

\* \* \*

Questo artista può dirsi sconosciuto. Parlano di lui solo gli storici municipali, sui dati dei quali, scarni ed incompleti, Thieme e Becher hanno intessute poche righe nella monumentale opera «*Künstler Lexikon*».

Il Mariotti giustamente ha rilevato i caratteri essenzialmente italiani della sua arte. Apprese quindi a manovrare la sgorbia in qualche nostra bottega, o almeno dovette scendere assai giovane in Italia per potersi, senza eccessiva fatica, orientare verso nuovi indirizzi ed espressioni. Quando giunse in Ascoli (1563) era già maturo di età, perchè da un rogitto di quattro anni dopo risulta che aveva già un figlio adulto (8).

Penso che quell'«Antonio fiammingo» di cui par-

la A. Bertolotti, il quale nel 1557-59 si trovava a Roma nella bottega dell'intagliatore M° Flaminio e vendeva per 27 scudi uno studiolo al Pontefice, dev'essere il Moys. Forse è ancora lui quel M° Antonio — ricordato egualmente dal Bertolotti — che nel 1562 lavorava a Perugia con un tal Bartolomeo, intagliatore in legno (9). Da qui dovette passare ad Ancona e l'anno seguente — come si è visto — giungeva in Ascoli in compagnia di M° Sabino organaro.

Varrebbe la pena di eseguire ricerche negli archivi di Roma, Perugia e Ancona, esaminando anche i lavori di intaglio e intarsio ivi conservati: si riuscirebbe forse ad arricchire di nuovi dati biografici e di nuove opere l'interessante personalità artistica, oggi in penombra, di Moys D'Anversa.

D. GIUSEPPE FABIANI

(7) Cfr. L. SERRA, *Le Gallerie comunali delle Marche*, Roma, s. d., p. 84.

(8) Dal rogitto, in cui si parla di un residuo di scudi 30 dovutigli dal Capitolo per la confezione dell'armadio della sacrestia, si viene a conoscere anche la paternità del Moys (*Magr. Antonius Petri scultor seu faber lignarius Asculi nunc habitator...*). Il figlio aveva nome Giovanni Filippo e doveva essere già adulto, perchè veniva costituito suo procuratore insieme a un ascolano (*Arch. Not. di Ascoli, Atti di Vespasiano Bonamici*, 10 ottobre 1567, c. 590).

(9) A. BERTOLOTTI, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secc. XVI e XVII*, cit., p. 231. Quest'ultimo è chiamato «M° Antonio di Antonio Masi fiammingo». Da Masi a Moys il passo è breve: la paternità però non corrisponde con quella riesumata dalle carte ascolane.



# Arte religiosa fotografica

Ora che la pittura si sta sempre più allontanando dalla realtà, divertendosi nel deformare e trasformare in simbolo paesaggi e figure, ci si volge talvolta compiaciuti a mirare la fotografia che almeno rappresenta gli oggetti e principalmente le persone, così come vennero create e come appaiono ai nostri occhi mortali e non ottenebrati da arbitrarie interpretazioni del vero.

Se guardiamo le fotografie del passato e quelle eseguite ancor oggi da qualche mestierante, certo ci spiacciono alcune pose artificiali ed innaturali, strani irrigidimenti, quei volti d'occasione dai sorrisi stereotipati che vediamo impressi su cartoncini filettati d'oro; essi non sono certamente motivo di compiacimento, ma quando in un fotografo si nasconde l'anima di un vero artista e ad un'abile tecnica si aggiunge un profondo senso psicologico, ecco che anche la fotografia può acquistare carattere artistico e nei suoi chiaroscuri, nelle sue luci, nelle sue ombre e nell'espressione dei volti colti con naturalezza e verità, possiamo riscontrare una forma che se non è d'arte pura all'arte è molto vicina.

Se poi questo fotografo artista nutre in sé una Fede sincera e vede cose e persone con l'occhio del credente saprà sempre cogliere nei luoghi e negli esseri riprodotti, quella religiosità che li illumina e li sublima.

Queste considerazioni mi sono state suggerite alla vista delle fotografie esposte recentemente nella «Salletta degli Amici dell'Arte in Modena» ed eseguite dal cav. Salvatore Andreola, classificato il terzo fotografo d'Italia al concorso fotografico di Milano.

Mirate questa Cresima: pura ed assorta la fanciulla sembra avanzare in un magico cerchio di luce che la avvolge, come la luce della Fede che in quel giorno è scesa ad illuminarle lo spirito e le sarà guida e forza nel cammino della vita.

L'arcivescovo di Modena, S. Ecc. Boccasini, mirando la figurina gentile esclamò compiaciuto: «E' una vera Madonnina» e non poteva meglio esprimere il senso religioso e casto che emana dalla luminosa figurina.

Ed ecco un esempio di paesaggio: un angolo di Piazza del Duomo di Modena; il fotografo non ha ritenuto, come avrebbero fatto altri suoi colleghi meno raffinati, dover riprodurre la piazza quando era

deserta, egli vuole cogliere la vita nei suoi momenti più fervidi e significativi; la gente si affaccenda nelle consuete opere quotidiane ed allora la Chiesa col suo campanile, ritratta in quella luce che tutta la investe, assurge a simbolo, faro spirituale che veglia sui piccoli uomini «intenti alla moneta», elevandoli dalle meschine consuetudini di ogni giorno, prive di idealità, verso più luminose mete.

AMINA ANDREOLA

*Non sembri fuori posto l'esserci interessati una volta tanto anche di un'arte che nella storia delle muse non è ancora entrata, ma che pure è in grado di servire, elevando la nostra vita spirituale: l'arte fotografica.*

*Più che uno studio, la nostra pubblicazione vuol essere un omaggio a questa nostra collaboratrice ed alleata che già come presentatrice di opere d'arte ha la sua grande funzione da svolgere, specie a servizio della storia dell'arte, della analisi critica ed estetica.*



Salvatore Andreola: Un angolo di piazza del duomo a Modena.





Salvatore Andreola: S. Cresima suggestiva - acrobazia di fosforescenza luminosa.

*Ma è bene aver accennato ad un compito particolare che la fotografia svolge a servizio del sentimento religioso, anche se spesso velato di vanità superficiale. Vogliamo dire della fotografia ricordo delle S. Cresime e S. Comunioni. Non è lecito, stando al senso ovvio delle parole, parlare di arte fotografica religiosa? Qui si sono dati degli esempi di opere fotografiche in cui si aprono tre diverse possibilità di questa arte: la riproduzione di quell'Ecce Homo riacquista quella efficacia sorprendente che la mancata visione dell'opera poteva minacciare; nella foto del duomo di Modena il fotografo ha costruito una sensazione personale nell'inquadratura della realtà, e finalmente nella "Cresima" ha impresso l'anelito ad una registrazione del soprannaturale che ci porta assai al di sopra delle solite stucchevoli pose da cerimonia, specie perchè ha saputo dimenticare il personaggio per darci meglio l'avvenimento.*

In occasione della settimana nazionale di pastorale liturgica l'Em.mo Card. Celso Costantini durante la sua presenza a Reggio Calabria ha pure visitato la Mostra d'arte sacra soffermandosi nelle sale allestite dalla Scuola Beato Angelico di Milano. Eccoli appunto con l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. G. Ferro (a destra) e con i rappresentanti della stessa scuola (sotto).



#### ATTENZIONE!

Tra coloro che rinnoveranno l'abbonamento ad Arte Cristiana per il 1954 entro il prossimo gennaio verrà estratto in premio un artistico lavoro della Scuola B. Angelico che sarà a scelta o un Calice con coppa d'argento, o un Crocifisso di bronzo dorato, montato su salice piangente pure in bronzo.

Affrettatevi dunque a rinnovare il vostro abbonamento prima del 31 gennaio 1954.

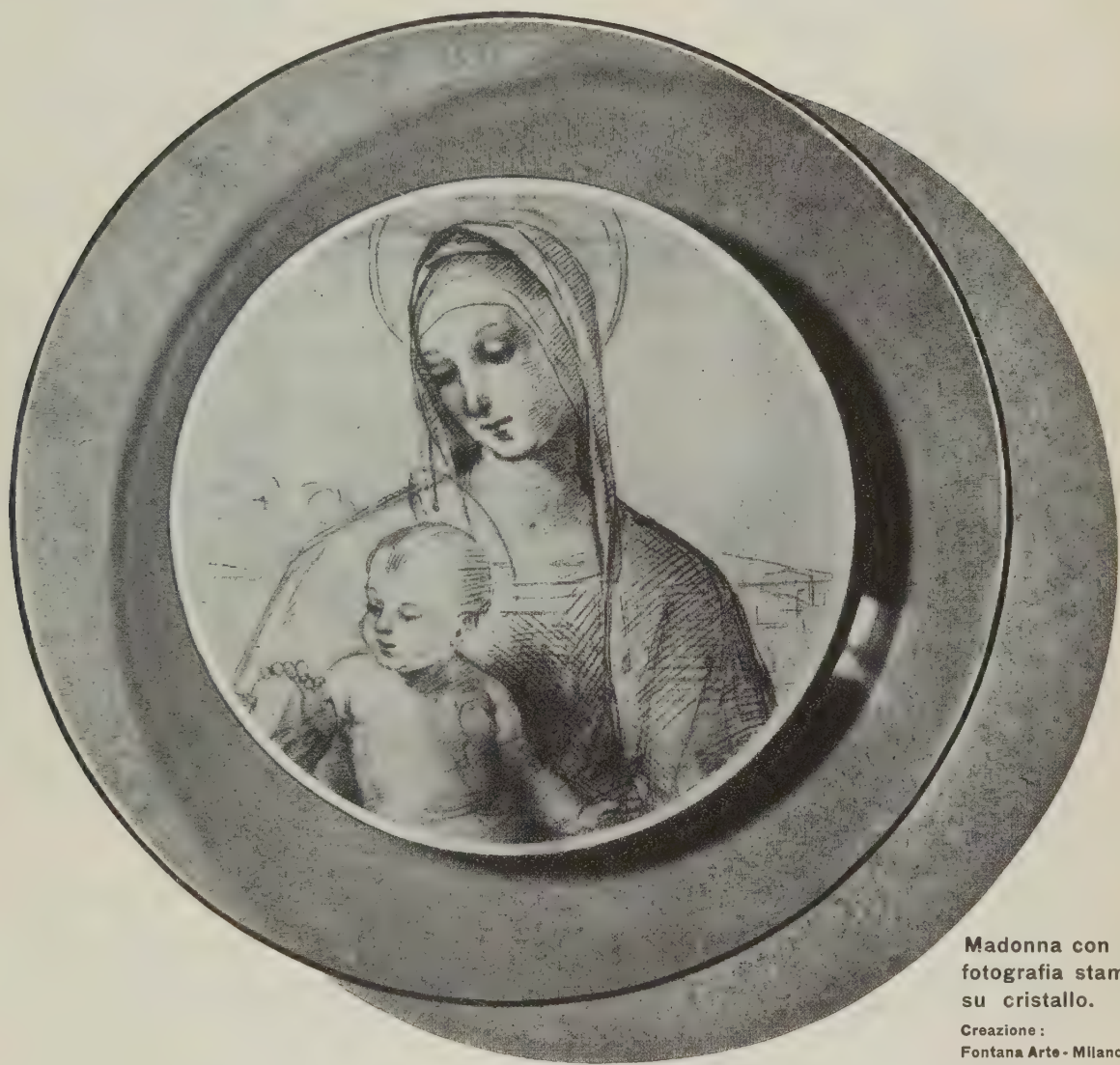


**FABBRICA PISANA  
SAINT - GOBAIN**

**Milano**



Via Larga, 11  
Tel. 80.23.57



**Madonna con bambino  
fotografia stampata  
su cristallo.**

**Creazione :  
Fontana Arte - Milano**

**Immagini sacre  
su  
Cristallo**



# Pelikan Graphos

LA STILOGRAFICA AD INCHIOSTRO DI CHINA



per {  
disegno tecnico  
disegno artistico  
disegno ornamentale

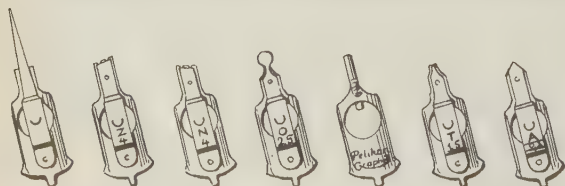
Penna senza pennini

L. 1.100

La Pelikan-Graphos con pennini intercambiabili di acciaio è la penna particolarmente utile agli ingegneri, architetti ed ai tecnici. Con questo strumento di precisione il lavoro procede senza interruzioni, l'inchiostro di china scorre regolarmente e gli incroci di linea e le sovrapposizioni di scrittura ai punti di intersecazione non sbavano.

Applicando diversi conduttori l'afflusso di inchiostro è regolabile a piacere secondo le esigenze dei vari lavori. Oltre alla penna e ai pennini è disponibile un ricco assortimento di astucci tascabili. Su semplice richiesta inviamo prospetti ed informazioni.

La vasta gamma di pennini è composta da 7 diversi tipi con 58 gradazioni di misura



S. P. A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN

VIA GIORGIO VASARI, 4 - MILANO - TELEFONI N. 580.851-2-3

## STUDIO D'ARTE Prof. AMALIA PANIGATI

Via Della Signora 5 - MILANO - Telefono 704.384

vetrate artistiche  
a gran fuoco - cri-  
stalli incisi - smalti  
ceramiche - pittu-  
re - decorazioni  
restauri - affreschi

"col colore e con la tecnica che formarono l'invidiato magistero degli antichi Maestri, nelle creazioni di questo Studio rivive immutato lo spirito di un'arte che, non umiliata dal disamore dei moderni, ma sempre splendida, continua a creare capolavori per Dio e per gli uomini" L. Manconi



## GIOVANNI FROSI

ARTICOLI RELIGIOSI

Spille - Medaglie smaltate  
Medaglie coniate - Anelli  
miniati e stampati - Distintivi  
per associazioni cattoliche,  
sportive e congressi - Targhe  
Quadretti in plastiche varie  
Catenine, Bracciali, ecc.

CROCEFISSI

MILANO

Via Magolta, 5 - Telefono 32.977

Trams: 19-25-26-29-30 • Abitazione Tel. 352.807

U.P.E.C. MILANO 150113



# Televisione **IRRAIDIO**

LA VISIONE CHE INCANTA

Fabbrica  
specializzata di  
grossi orologi da  
torre per Chiese

**Emilio Arrighi**

MILANO - VIA CUSANI 9 - TEL. 807.382

Successore  
alla Ditta  
Cesare Fontana

Casa fondata nel 1870

*Un successo senza precedenti!*

**GIÀ ~~32~~ 34**

IMITAZIONI IN TUTTO IL MONDO  
CONFERMANO L'EFFICACIA DEL

**KRON**



ARAR

IL PRIMO DENTIFRICIO  
*alla* **CLOROFILLA\***

\* VITALE AD ALTA CONCENTRAZIONE



**OFFICINE INCISIONI  
CROMOGRAFICHE**

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

MILANO

VIA PROCACCINI N. 1 - TELEFONO N. 90-613

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés. Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

**CASSA DI  
RISPARMIO  
DELLE  
PROVINCIE  
LOMBARDE**

FONDATA NEL 1823

*Milano*

RISERVE 3 MILIARDI  
DEPOSITI 155 MILIARDI  
225 DIPENDENZE

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**





# per lo sviluppo dei vostri affari utilizzate razionalmente i nostri **INDIRIZZI PRECISI**

di tutte le categorie desiderate; la precisione e sollecitudine, tradizionali delle nostre forniture è integrata, se la gradite, dalla assistenza tecnico pubblicitaria perchè desideriamo « RENDERE UN SERVIZIO DI PIU' ALLA CLIENTELA » contribuendo con razionali suggerimenti ed eventuale assistenza tecnico pubblicitaria ad un maggior rendimento delle vostre manifestazioni propagandistiche.

## vi piacerebbe

**aumentare** la vostra clientela? - Una **razionale** pubblicità diretta che ponga in suggestiva, immediata evidenza i vantaggi da voi offerti, ve la assicura;

**approfondire, intensificare i rapporti** con la clientela? - Una **continuata** pubblicità diretta che metodicamente affronti e risolva ogni problema di vendita, migliori e rinsaldi amicizia e fiducia;

**selezionare** la clientela? Una **abbondante**, ma sempre razionale pubblicità diretta, aumentandovi le richieste, vi consente di lasciar perdere la clientela indesiderabile e di dedicarvi solo a quella più ambita;

**essere presente alla clientela** quando questa è visitata dai produttori della concorrenza? - una **tempestiva** pubblicità periodica, costringe la clientela quando sta per soggiacere alle suggestioni altrui, a ricordarsi di voi e a interpellarvi prima di decidere.

**guidare la clientela** verso gli acquisti o prestazioni che

vi interessa di spingere maggiormente? - con una **adeguata** pubblicità potete richiamare attenzione e interesse (insistendo senza annoiare) della clientela su quanto vi è più vantaggioso di offrire, perchè vi lascia più margine, vi fa più reclame o per altri motivi;

**evitare ogni dispersione** nella vostra pubblicità? - La pubblicità diretta è perfetta ed **economica** perchè, selezionati bene gli indirizzi, vi consente di spendere soltanto per chi ha interesse alle vostre offerte, per chi desiderate avere cliente;

**controllare il rendimento** della pubblicità? - Ad ogni serie di offerte dirette bene distribuite corrisponde una serie di risposte (le quali vi forniscono inoltre abbondante materiale indicativo per la pubblicità futura) dalle quali vi è consentito di valutare il risultato di ogni vostro sforzo pubblicitario; qui giova insistere sulla necessità di ripetere e rinnovare le offerte perchè « la continuità aumenta il rendimento ».

## queste possibilità vi offrono

i nostri **INDIRIZZI PRECISI** garantiti al 95%; e la efficacissima razionale assistenza tecnico pubblicitaria per la clientela; chiedeteci senza impegno alcuno offerta per tutte le categorie di vostro interesse

catalogo « C » su richiesta



# Steiner Archivio Indirizzi

MILANO (327) VIA CONCA NAVIGLIO, 5 - Telefono 33 - 665



# Bellini & Figli

## mosaici

mosaici  
d'arte  
in smalti  
ori-vetrosi  
di Venezia

Artistici e comuni

### Pavimenti

in scaglie di marmo irregolari in grani-  
glie e seminato alla veneziana e rustici

### Rivestimenti

in marmo rustico, smalti, ori vetrosi porcellanite  
e ciottoli di marmo

Visitate la mostra permanente  
allestita nel nostro studio

Milano Via M. Macchi, 95  
Telef. 28.71.16

MINGOTTI

### INSTALLAZIONI ELETTRICHE

#### MAMIAS

pel suono delle campane a  
distesa ed a mortello.  
Comando automatico ed a  
mano.

#### AVE MARIA • ANGELUS

a distesa, automatico.

### OROLOGI DA TORRE

#### MAMIAS

Carica automatica.

impianti semplici e perfetti.  
Effetto sonoro massimo  
e naturale.

Referenze, schiarimenti  
a disposizione.

Soc. "BRITITALIA,,

Via Rasori 22 - MILANO



La Vetreria..

### La Vetreria DE CARLI

ALLESTIMENTI COMPLETI PER COMUNITÀ  
RELIGIOSE - COLLEGI CLINICHE - OSPEDALI - RISTORANTI E BARS

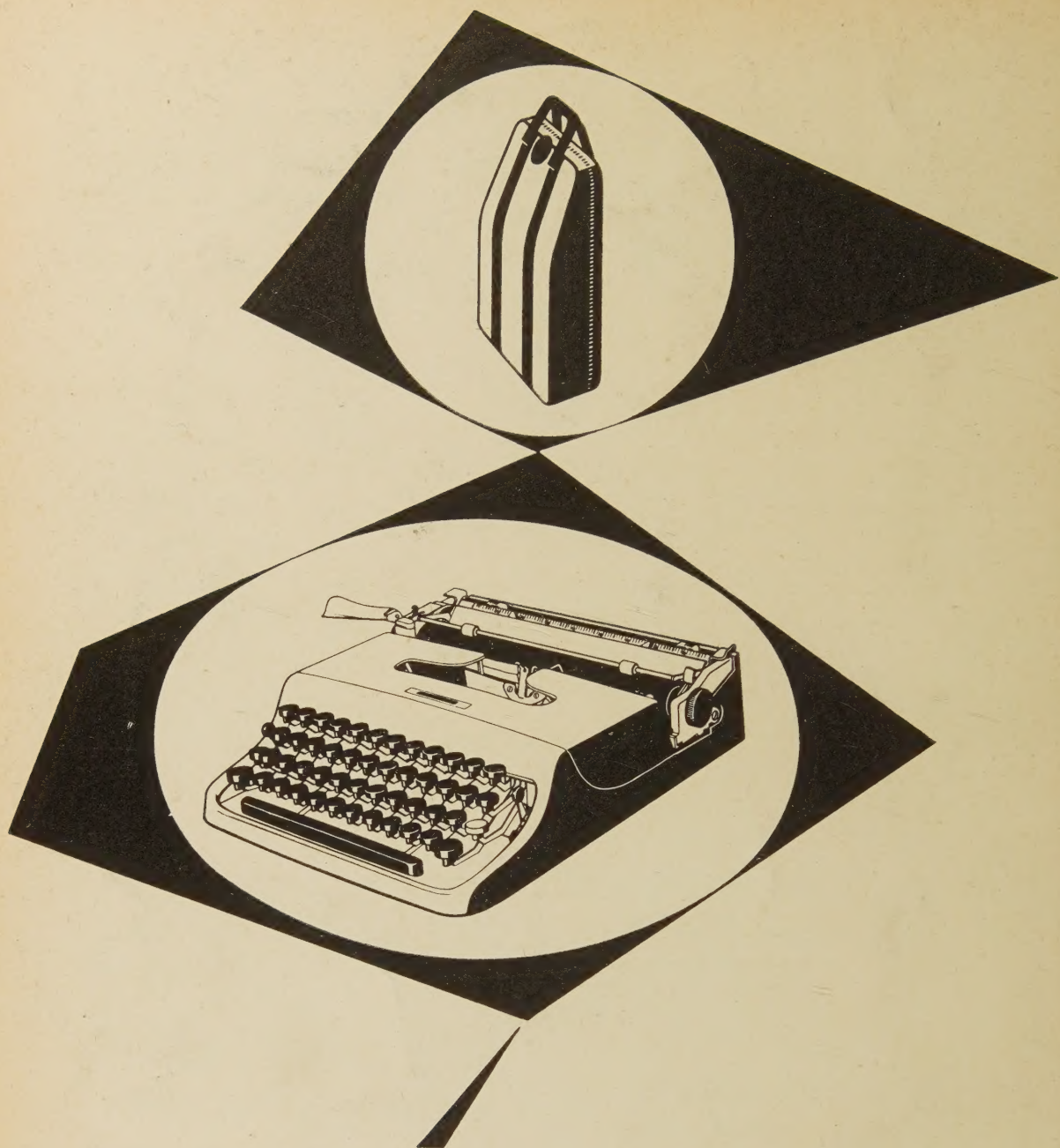
DI

CRISTALLERIE - PORCELLANE  
POSATERIE - METALLERIE

MILANO

VIA A. VOLTA N. 20 - TELEFONO 62.740





## ***Lettera 22***

**olivetti**

La macchina per scrivere  
di ridotte dimensioni e di minimo peso  
perfetta per concezione  
elegante per linea e struttura  
completa di quanto può chiedere  
il più esigente dei dattilografi  
e insieme facile all'uso  
delle persone meno esperte